TORINO
Anno 75 Num. 238
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
5 Ottobre 1941 - XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA GERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-059 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 202, Semestre 102, Trimestre 53. — C.C.P. S. 2/1560.

SI COMBATTE SU TUTTO IL FRONTE

La più formidabile offensiva aerea si è scatenata sull'intero sistema logistico sovietico - Lo scardinamento delle ferrovie e strade di comunicazione che alimentano le armate di Vorosciloff e di Timoscenko, premessa all'azione degli eserciti e alla nuova vittoria preannunciata dal Führer

IL PESO DELLA LUFTWAFFE sulla gigantesca battaglia

Fronte dell'Est, 4 ottobre.

L'attività aerea tedesca è molto aumentata in questi ultimi giorni su tutto il fronte orientale, ma specialmente nei settori centrali. Le condizioni meteorologiche e di visibilità non sono buone, ma esse non ostacolano la realizzazione dei piani operativi. Bisogna mettere in rilievo questa attività perchè essa non soltanto viene sviluppata metodicamente e sistematicamente su un vastissimo fronte, ma anche perchè le operazioni aeree in corso perseguono scopi tattici e strategici importantissimi.

Distruzione sistematica

Nel settore di Pietroburgo, a parte che le batterie pesanti tedesche possono ormai battere ogni obiettivo della città assediata, gli attacchi delle formazioni da bombardamento in picchiata vengono effettuati a, in certe ore del giorno, a ondate successive, con impiego di bombe di grossissimo e grosso calibro, su quei bastioni e mezzi della città dove il nemico ha piazzato le proprie batterie di grosso calibro e di lunga portata nonchè sulla base navale di Kronstadt. Il martellamento da parte dell'aviazione tedesca di questi elementi importanti del sistema difensivo della città, ha naturalmente lo scopo di distruggere quei pilastri della difesa che contribuiscono a mantenere e a favorire la resistenza delle forze sovietiche assediate.

Una sistematica azione aerea di distruzione su tutti i centri ferroviari, sulle linee ferroviarie, sulle vie di comunicazione più importanti o minori, è invece in corso in tutto il settore centrale e precisamente intorno a Mosca. Gli sviluppi di questa azione aerea hanno assunto proporzioni eccezionali.

Centinaia e centinaia di aeroplani da bombardamento, sostenuti e protetti da formazioni di caccia, si avvicendano sugli obiettivi del complesso sistema ferroviario che fa capo a Mosca e che da Mosca diparte i suoi tronchi verso Kaluga, verso Tula, verso Riasan, verso Wladimir, verso Jaroslav e verso Tver. Inoltre tutti i raccordi ferroviari principali e minori ad ovest di Mosca e specialmente in direzione di Smolensk, sono fatti segno ad attacchi dei bombardieri in picchiata.

Mai, dall'inizio della guerra russo-tedesca, era stata preparata ed attuata un'azione aerea così complessa e di così grande vastità. Gli scopi sono evidenti e si rivelano facilmente: le forze aeree tedesche sono in azione per distruggere tutte le vie di comunicazione ferroviarie e tutti i centri ferroviari che si trovano intorno e sulla strada della capitale sovietica. Su tutti i tronchi e su tutte le linee ferroviarie che si diramano da Mosca, gravita il colossale movimento dei rifornimenti per le armate di Vorosciloff e di Timoscenko. Con queste azioni aeree continue l'aviazione tedesca indebolisce e diminuisce l'efficienza e la disponibilità di rifornimenti di queste armate schierate da est di Pietroburgo fino ad est di Briansk.

Le retrovie russe sconvolte

In questi ultimi giorni poi il traffico sulle linee ferroviarie che da Mosca conducono verso sud, e cioè verso le regioni del Donez e del Volga, era molto aumentato per la necessità, da parte del comando sovietico, di avviare truppe, materiali bellici, munizionamenti e viveri alle disperse forze del Maresciallo Budionny ed alle altre concentrate in quel settore provenienti dalle regioni del Volga e distolte dal fronte centrale. La ricognizione aerea ha rivelato che lo sviluppo di questo traffico e il tempestivo intervento delle forze aeree da bombardamento e d'assalto tedesche ha portato a distruzioni e a interruzioni che hanno reso problematica il movimento e il traffico in tutta la zona. Non è inutile ricordare che mentre le forze tedesche premevano con azioni tattiche locali contro le superstiti forze sovietiche che avevano subita la disfatta a est di Kiew, aumentando il disordine e le difficoltà della organizzazione di un nuovo importante schieramento da parte del nemico, l'aviazione tedesca con i suoi continui interventi aveva provocato tali distruzioni e tali interruzioni nel traffico sulle linee ferroviarie e sulle vie di comunicazione che dal nord si dirigono verso le regioni del Donez e del Volga, che il comando sovietico si è visto ostacolato, e in modo irrimediabile, nell'azione di riassestamento di una nuova linea di resistenza.

L'attacca e strategia nuove

E' bene però ripetere che in questi giorni la pressione aerea tedesca si manifesta specialmente in tutto il settore centrale. Lo indebolimento di tutto il sistema logistico sovietico, nei suoi centri strategici e nei suoi centri tattici, costituisce la premessa principale per l'attualzione e lo sviluppo di operazioni di grande importanza militare le quali, del resto, sono in corso. Nel suo discorso di ieri il Führer le ha annunciate.

Sul fronte orientale, più ancora che sul fronte occidentale durante la campagna di Francia, l'aviazione tedesca è stata impegnata, si vorrebbe dire, con criteri distruttivi di tutto il sistema logistico nemico. Certamente la differenziazione tra l'impiego dell'aviazione nella campagna di Francia e quello che si manifesta ora sul fronte orientale, è assai notevole. Indubbiamente la vastità del fronte e la potenza dell'esercito sovietico e dell'armata aerea sovietica, hanno portato alla adozione di una tattica e di una strategia aerea i cui principi e i cui elementi non si erano rivelati in nessun'altra campagna di guerra in Europa.

In Russia l'aviazione tedesca ha dovuto affrontare le difficoltà assai complesse dei continui spostamenti in avanti dei reparti su basi improvvisate e sottolare oltre alle altre difficoltà rappresentate dalle condizioni meteorologiche e di visibilità che hanno creato ostacoli non indifferenti alla organizzazione a terra e alla realizzazione di piani operativi. Le forze aeree tedesche hanno saputo superare e vincere queste difficoltà, compiendo sforzi che si possono definire sovrumani. In ogni momento le forze aeree tedesche sono state pronte ad intervenire nella battaglia come anche nel combattimento: hanno compiuto azioni di distruzione e azioni strategiche importantissime. Ciò che più conta, le forze aeree tedesche hanno conquistato e mantenuto il dominio dell'aria contro un'armata aerea nemica tra le più potenti del mondo.

Si può affermare che la via della vittoria germanica sui campi di battaglia di Russia è stata sempre dischiusa dalle forze aeree tedesche che, con la loro azione, hanno efficacemente i sistemi difensivi e quelli logistici del nemico. In questi giorni le forze aeree tedesche, con le loro azioni che si moltiplicano di ora in ora nei settori che più interessano lo sviluppo delle operazioni dell'esercito germanico, annunciano la nuova grande battaglia ed una nuova grande vittoria.

(Stefani).

Il discorso di Hitler

Ferrea sicurezza

Roma, 4 ottobre.

I primi commenti mondiali al discorso di Hitler rivelano la forte impressione che ha prodotto in tutti i Paesi la pacata sicurezza con la quale il Cancelliere germanico ha annunciato che la Russia sovietica si avvia verso il suo inesorabile crollo. Le gigantesche cifre dei prigionieri e degli armamenti catturati e distrutti enunciate dal Führer hanno stroncato di colpo tutta la gazzarra propagandistica che Londra e Washington stavano inscenando sulla conferenza di Mosca. Il mondo è persuaso che mai l'impero britannico e gli Stati Uniti potranno restituire a Stalin ciò che ha perduto perchè non hanno numero così rilevante di forze ed anche lo avessero non saprebbero come farle arrivare in Russia. Mancano le navi. Mancano le strade. Nè Harriman nè Lord Beaverbrook possono realizzare l'impossibile. Gli stati che l'Inghilterra e gli Stati Uniti potranno dare alla Russia sovietica non arrivano che un bicchiere d'acqua in una vasca.

Sotto il primo urto del discorso di Hitler la propaganda inglese ha taciuto. E' difficile infatti rispondere ad un discorso così semplice, chiaro e pacato che elenca fatti, enumera cifre, precisa la certezza di vincere.

L'assenso di qualsiasi accenno agli Stati Uniti ed a Roosevelt ha fatto grande impressione in America. Dopo i violenti discorsi incendiari di Roosevelt il silenzio assoluto di Hitler è la più dura risposta che l'escandescenze oratoria del Presidente nordamericano potesse ricevere.

La solidarietà dell'Europa che Hitler ha prospettato al mondo è una solidarietà effettiva di nazioni alleate e di eserciti affratellati che mescolano il loro sangue negli stessi campi di battaglia. Un fronte a questo fatto concreto che fa il grigio del sangue e del dolore, la risolane spettrale di Londra organizzata da Eden è una semplice rappresentazione teatrale.

(Stefani).

La zona di Pietroburgo investita dai tedeschi.

PIETROBURGO

L'artiglieria colpisce il centro della città - Le grandi fabbriche sono in fiamme

Helsinki, 4 ottobre.

Continuano ad affluire agli avamposti tedeschi lunghe colonne di prigionieri russi che, camminano già col loro aspetto la tremenda efficacia morale dei gravi bombardamenti cui è sottoposta Pietroburgo. I prigionieri sono unanimi nel dichiarare che tutta la periferia della città è un'immensa sequela di rovine informi e causa dei bombardamenti dell'artiglieria pesante. Enormi danni sono stati causati — ad opera degli *Stukas* — alle fabbriche di articoli di cuoio *Trecolatik*.

Sono state pure centrate con effetti devastatori le fabbriche di calzature *Skorohod* e sono in fiamme i depositi di petrolio *Porchowja*.

Lo stato di disperazione degli abitanti è tale che nessuno si trattiene più dall'esprimere i propri sentimenti, pur essendovi giornalmente centinaia di fucilazioni, ordinate dalle autorità politiche per tenere a freno i malcontenti. Mancano completamente i rifugi antiaerei collettivi. I prigionieri narrano dell'insostenibile esistenza delle grandi masse di popolo riunite a Pietroburgo sotto l'incessante azione degli aerei tedeschi. Solo una minima percentuale degli abitanti ha potuto abbandonare la città sbarcando enormi per i mezzi di trasporto.

Indosso ai cadaveri dei soldati sovietici si trovano lettere di familiari che spiegano le condizioni penose in cui le donne sono costrette a lavorare nelle fabbriche di Mosca sopportando estreme privazioni.

Altro triste capitolo di questa storia dolorosa è quella dei bambini abbandonati dai genitori e delle code lunghe chilometri dinanzi ai negozi di generi alimentari ancora aperti alla folla cenciosa e terrorizzata.

L'artiglieria germanica giunge ormai a colpire il centro di Pietroburgo. *(Stefani)*

Altre posizioni occupate nei dintorni

Stoccolma, 4 ottobre.

Gli inviati speciali dei giornali svedesi al fronte di Pietroburgo informano che le truppe germaniche, oltre a Zarskoje Selo, già residenza estiva degli Zar, hanno occupato vari altri punti nei dintorni della città.

L'unica via di ritirata possibile per la flotta russa del Baltico è sotto il controllo delle navi da guerra germaniche e finniche, in collaborazione con l'Arma aerea. La famosa fabbrica Putiloff per la costruzione di carri armati è in fiamme e si può ritenere distrutta.

LA SITUAZIONE

● Della grande operazione già da più di tre giorni in corso di sviluppo non si conosce il minimo particolare. Si sa soltanto che l'aviazione tedesca con un formidabile apparato di forze ha sconvolto e sta sconvolgendo tutte le principali linee di comunicazione nelle retrovie nemiche, anche lontane. Il cerchio ferroviario intorno a Mosca è particolarmente preso di mira; nè c'è da maravigliarsene perchè tutte le principali ferrovie confluiscono e si irradiano dalla capitale; di qui debbono passare tutti i rifornimenti e tutti gli spostamenti per i settori meridionali e settentrionali.

■ I grossi calibri sono arrivati e sono stati piazzati nel settore di Pietroburgo; ciò significa che il centro della piazzaforte e Kronstadt sono sotto l'azione delle artiglierie; l'opera di distruzione non è più affidata soltanto agli aerei ma diventa più metodica e martellante. Stalin ha condannato l'ex-capitale alla distruzione; il barbarico desiderio sarà appagato; le artiglierie pesanti non soffrono disturbi di clima.

● E' stata affondata una petroliera battente bandiera panamense (chi avrebbe mai predetto alla piccola repubblica il possesso di una così grande flotta mercantile?), navigante in convoglio britannico. Non c'è il minimo appiglio a pretesti giuridici nemmeno a quelli arbitrari proclamati da Roosevelt; oppure la *Casa Bianca* si agita, Cordell Hull denuncia la *nuova aggressione* anche se deve ammettere che i fatti sono inoppugnabili. Il dittatore vuole approfittare dell'affondamento della *I. C. Withe* per allontanare la tempesta suscitata dalle sue impudenti dichiarazioni sulla libertà religiosa in Russia e quindi provocare la invano attesa ondata interventistica dell'opinione pubblica.

■ Sotto l'apparente fratellanza, Londra e Washington cercano ciascuna di raggiungere i propri particolari obiettivi. Knox ha parlato di un'unione necessaria fra i due paesi almeno per cento anni; i commenti inglesi sono stati molto riservati e se qualche giornale è uscito dal silenzio lo ha fatto per mettere le mani avanti: l'unione è possibile, è auspicabile ma prima gli Stati Uniti debbono dichiarare apertamente guerra all'Asse. La partita dietro le quinte fra i vecchi pirati e i discepoli che aspirano alla successione è ogni giorno piena di attrazioni.

● Sembra che i russi abbiano avuto la promessa di aiuti americani sino alla cifra di trecento milioni di dollari. Ma osservatori realisti che non mancano di là dall'Atlantico si domandano: come e quando arriveranno a destinazione? L'unica via ritenuta sicura è quella dell'Iran; ma sarebbe miracoloso se tale via potesse permettere il transito dei rifornimenti previsti entro la primavera prossima. Otto o nove mesi sono un termine di tempo molto, troppo lungo per la situazione dei resti delle armate di Stalin.

● Continuano i colpi di spillo al Giappone; la legazione nipponica dell'Iran, come quelle dell'Egitto, dell'Iraq, sono state private delle prerogative diplomatiche, fra cui essenziale quella di servirsi di un codice telegrafico segreto. I governi di paglia di Teheran, di Bagdad, del Cairo sono dei miserabili strumenti degli inglesi, furibondi per l'ospitalità che sarebbe stata concessa al Gran Mufti di Gerusalemme nella legazione giapponese. Ed ora il più autorevole rappresentante dell'Islam, l'inafferrabile nemico dell'oppressione britannica è di nuovo uccel di bosco.

a. a.

Ripresa aerea sull'Inghilterra

Aviazione e sommergibili del Reich hanno colato a picco unità nemiche per 76 mila tonnellate

Il bollettino tedesco

Berlino, 4 ottobre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Sul fronte orientale sono in corso operazioni di vasta portata.

« L'arma aerea ha colato a picco, nel Mar Nero, un trasporto di truppe di circa ventimila tonnellate ed ha attaccato, nella scorsa notte, obiettivi militari di Mosca e Pietroburgo. Si sono osservati numerosi violenti incendi. In collaborazione con la marina finlandese, unità della marina da guerra tedesca hanno continuato a fermare sbarramenti di mine nel golfo finnico.

« Nell'Atlantico, sottomarini tedeschi hanno affondato quattro navi mercantili nemiche, fra cui una grande petroliera, per complessive 28.000 tonnellate.

« Nella lotta contro la Gran Bretagna, aerei tedeschi hanno affondato, nella scorsa notte, ad oriente di Great Yarmouth, tre piroscafi mercantili per un totale di 28.000 tonnellate. Nella stessa zona di mare e nel Canale di San Giorgio, essi hanno danneggiato quattro grossi vapori mercantili tanto gravemente che è probabile un'ulteriore perdita di naviglio. Attacchi aerei sono stati effettuati contro l'Inghilterra orientale.

« Nell'Africa Settentrionale, aerei tedeschi hanno eseguito, la scorsa notte, un efficace attacco contro la città ed il porto di Tobruk.

« Nella notte sul 4 ottobre, bombardieri inglesi hanno distrutto a Rotterdam due chiese, affondato una nave ospedale olandese e causato perdite fra la popolazione civile.

« Non si sono avute operazioni belliche del nemico sul territorio del Reich.

« L'aviazione britannica ha perduto, dal 24 agosto al 30 settembre 476 aeroplani, di cui 418 sono stati abbattuti dall'aviazione tedesca e 58 dall'artiglieria della marina. Nello stesso periodo sono andati perduti, nella lotta contro la Gran Bretagna 46 velivoli tedeschi ».

Bilanci della «Raf»

60 morti e 300 feriti fra la popolazione di Rotterdam

Berlino, 4 ottobre.

Un gran numero di bombardieri britannici ha eseguito nella notte sul 4 ottobre un attacco contro la città di Rotterdam, causando considerevoli danni nei quartieri di abitazione. Oltre a molte case di abitazione anche due chiese sono state completamente distrutte. Secondo i primi computi, la popolazione civile ha avuto da deplorare più di 60 morti e 300 feriti. Inoltre parecchie bombe hanno colpito, nel porto, una nave ospedale, che dopo breve tempo è affondata.

(D.N.B.)

Navi russe colpite dalle artiglierie tedesche a Oranienburg e Kronstadt

Berlino, 4 ottobre.

Carri armati tedeschi, come viene annunciato al *D.N.B.*, si sono scagliati il 3 ottobre contro le posizioni sovietiche nel settore meridionale del fronte. I bolscevichi hanno tentato, impegnando anche carri corazzati, di contenere l'avanzata dei carri armati tedeschi sferrando alla loro volta dei contrattacchi. Ma i carri armati tedeschi hanno respinto tutti i contrattacchi ed hanno distrutto numerosi carri corazzati sovietici. Un reggimento di carri armati tedeschi ha abbattuto nella giornata il trecentesimo carro corazzato sovietico.

L'artiglieria pesante tedesca impegnata nel settore antistante Pietroburgo ha cannoneggiato anche il 3 ottobre i porti sovietici di Oranienburg e di Kronstadt, riportando nuovi successi. Parecchie navi bolsceviche alla fonda nei detti porti sono state danneggiate dal concentrico fuoco dell'artiglieria tedesca.

Presso Strelna, sulla costa del Golfo finnico, i sovietici hanno tentato ieri una manovra di sbarco dopo una forte preparazione di artiglieria. Le forze tedesche hanno respinto il contingente nemico sopraffacendo 2000 soldati sovietici. Sono stati inoltre affondati tre motoscafi e due rimorchiatori sovietici, mentre una nave mercantile nemica è stata incendiata.

Nel settore nord del fronte orientale i sovietici hanno attaccato ieri con l'appoggio di carri armati il fronte di una Divisione tedesca. La reazione tedesca è stata rapida ed efficace ed i sovietici hanno perduto in breve tempo 13 carri armati, fra i quali alcuni di grosso tonnellaggio.

Come si apprende da fonte competente, le perdite subite ieri dall'aviazione sovietica ammontano a 85 apparecchi, di cui 41 abbattuti in duelli aerei, otto dalla contraerea e 36 distrutti al suolo, con attacchi su aerodromi nemici.

Il grande piano strategico è in piena attuazione

Budapest, 4 ottobre.

L'Agenzia Telegrafica Ungherese comunica che le operazioni alleate oltre il Dniepr si sviluppano con perfetta precisione. E' imminente l'attuazione completa del piano strategico dell'Alto Comando alleato che condurrà al raggiungimento di obiettivi strategici di grande importanza. Tentativi nemici di ritardare l'avanzata alleata sono stati prontamente stroncati.

Interrogatorio di un prigioniero appena catturato dai nostri sul fronte russo.

Le riparazioni alla "Nelson" richiederanno molti mesi

Il siluro ha aperto a prua una breccia larga quanto un tram

Madrid, 4 ottobre.

Sui danni alla nave da battaglia Nelson *si apprende da Algesiras che la nave da battaglia britannica sarebbe stata colpita da un siluro nella parte anteriore. I danni causati dalla esplosione sarebbero di carattere molto serio. Nella parete della nave esiste un foro della larghezza di un carrozzone tranviario.*

Da Gibilterra si apprende che la Nelson ha sbarcato due morti, cinque feriti gravi e numerosi feriti leggeri.

Si apprende, inoltre, che i lavori necessari per una sommaria riparazione della corazzata Nelson durerannno verosimilmente, vari mesi. In un secondo tempo, la nave sarà trasferita altrove per essere riparata in modo da poter riprendere servizio.

Una delle due porta-aerei ancorate nel porto di Gibilterra reca pure tracce di avaria a poppa. Da questa nave sono stati sbarcati morti e feriti.

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 480:

Nella giornata di ieri in località di Catanzaro Marina è stata attaccata da velivoli britannici un certo numero di bombe ha colpito la stazione ferroviaria e alcune abitazioni civili. Si lamentano due morti e dodici feriti fra la popolazione; qualche tratto di binario è rimasto danneggiato.

In Africa Settentrionale, durante un'incursione aerea su Bengasi che ha causato alcuni danni materiali ma nessuna vittima umana, un apparecchio nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

« Stuka » germanici hanno attaccato con successo nella notte sui due apprestamenti difensivi nella zona di Tobruk e installazioni portuali a Marsa Matruh: sono stati osservati incendi.

La nostra artiglieria è stata attiva contro le difese nemiche della piazza di Tobruk, le cui opere sono state anche efficacemente bombardate da unità della R. Aeronautica. Altri aerei hanno centrato con numerose bombe la stazione e gli impianti ferroviari di Marsa Matruh.

In Africa Orientale attività di nostri elementi avanzati.

Lo Stefani ha poi comunicato:

Bombardieri italiani hanno centrato con precisione le stazioni, gli impianti ferroviari e le banchine della rada di Marsa Matruh provocando numerose esplosioni e vasti incendi.

Apparecchi germanici da bombardamento in picchiata hanno colpito, con rilevanti effetti, posizioni contraeree, opere portuali, attendamenti, depositi nemici nella piazzaforte di Tobruk.

Gandhi spera che gli inglesi verranno cacciati dall'India

Stoccolma, 4 ottobre.

Un inviato speciale dell'*Allahanda* ha intervistato Gandhi. Questi non ha voluto fare commenti sulla situazione mondiale ma ha detto che i popoli assoggettati dall'Inghilterra dovrebbero fare la resistenza passiva come protesta contro i dominatori inglesi. Ha aggiunto poi di sperare che i britannici finiranno una buona volta volenti o nolenti col ritirarsi dall'India. *(Stefani)*

ILLUSIONI

Fra le molteplici illusioni della propaganda anglosassone vi è quella di poter contare sopra una presunta possibilità di un crollo morale dell'Italia. E' una illusione che risale a un anno fa. Fu allora difatti che gli organi della propaganda di Churchill, Roosevelt e compagni cominciarono a vociferare di prossima capitolazione, di pace separata e altre piacevolezze del genere. Se i nostri nemici avessero un minimo di buona fede dovrebbero lealmente riconoscere che non una delle loro previsioni si è avverata e che anzi il prolungarsi della guerra ha rafforzato l'unità morale degli italiani e resa più salda la loro fede nella vittoria finale.

La nostra mancata propagandistica anglosassone, della quale nei giorni scorsi abbiamo dato alcuni saggi, non ha nè può avere ora che un solo scopo pratico: quello di creare un diversivo per nascondere al popolo inglese e a quello americano, che la demoplutocrazia della Repubblica stellata vuole ad ogni costo trascinare nel conflitto, la tremenda situazione della Russia bolscevica e le gravi perdite britanniche nel Mediterraneo e nell'Atlantico.

Non più tardi di ieri, per esempio, articoli pubblicati nel Times Herald e nel Washington News hanno annunziato il piano d'azione della propaganda inglese la quale si concentra sull'Italia considerata fertile campo sfruttando a tal fine « come un'arma » le recenti restrizioni alimentari italiane. Il Times Herald aggiunge che la propaganda britannica sarà sottolineata da frequenti bombardamenti dell'Italia per agire sui nervi della popolazione.

In America dove queste cose vengono scritte e stampate non hanno forse neppure una vaga idea di quello che è l'Italia di oggi e non conoscono il suo patriottismo, la sua fierezza, il suo indomito spirito di resistenza. Non importa. I fatti si incaricheranno di dare agli inglesi e ai bellicisti americani ancora una volta la risposta.

La figura di von Brauchitsch
comandante dell'esercito tedesco

Berlino, 4 ottobre.

L'uomo che guida di vittoria in vittoria i soldati di Hitler, il feldmaresciallo Walter Von Brauchitsch, comandante supremo dell'Esercito germanico, compie oggi sessant'anni. Sopra di lui ci sono due sole autorità: quella di Von Keitel, che comanda tutte le Forze armate, e quella del Führer. Una gran parte del merito dei successi ottenuti finora dalle truppe tedesche va assegnata a Von Brauchitsch, e per questa ragione un foglio vespertino lo definisce stasera «il grande realizzatore dei piani che il genio del Führer ha concepito».

Si cercherebbero invano episodi brillanti, tocchi di colore, nella vita del Maresciallo sessantenne. La sua carriera non è stata avventurosa; è stata la carriera di un ufficiale salito di grado in grado, che, in 41 anno di servizio, ha potuto conoscere tutti gli aspetti della macchina militare e provarsi a risolvere con pazienza e metodo tutti i problemi man mano che sorgevano col progredire della tecnica. Von Brauchitsch, a giudizio unanime dei suoi biografi, ebbe la fortuna di occupare fino dall'inizio posti di osservazione — infatti entrò giovanissimo nello Stato Maggiore e vi appartenne durante i quattro anni della guerra mondiale — ma si dimostrò anche fornito della intelligenza indispensabile per afferrare ogni questione tecnica e della comprensione psicologica necessaria per dare una particolare impronta alla educazione dei soldati. Alla direzione di tale educazione militare egli fu messo non molti anni or sono.

Brauchitsch è insomma un tecnico, uno stratega ed uno psicologo: alla fusione di queste sue qualità deve la sua attuale posizione, e il popolo tedesco deve le vittorie della presente guerra. Come tecnico il Maresciallo è uno dei creatori della strategia che ha dato così brillanti prove in occidente, nel settentrione e adesso in oriente, ed è lecito presumere che egli ne abbia formulati i principi quando comandò fino al 1938 — prima che gli si affidasse il comando supremo delle forze di terra — il quarto gruppo di eserciti a Lipsia, dove ebbe modo di apprezzare le immense possibilità delle nuovissime unità corazzate.

Geniale concezione strategica

Come stratega egli è uno degli artefici della tattica offensiva della guerra moderna. E come psicologo è il maestro di quella scuola che vuole lasciare al soldato, nelle imprevedibili situazioni del combattimento, nella lotta contro gli imponderabili, una completa libertà di iniziativa parallela, ma in certi momenti superiore, alla stessa disciplina.

In proposito von Brauchitsch espose le sue idee ad alcuni amici che lo visitarono a Fontainebleau dopo la conclusione della campagna di Francia, poco più di un anno fa. «Non c'è dubbio — disse allora — che sino dal primo giorno della guerra l'iniziativa è stata nostra. I francesi vogliono sempre procedere metodicamente. Anche stavolta, come nella guerra mondiale, il loro modo di fare la guerra è stato schematico. Essi vincolano i comandanti subordinati con regolamenti e ordini di cui non vi è esempio nel nostro esercito. I nostri comandanti, invece, sono educati da giovani a prendere decisioni e a compiere azioni indipendenti. Da ciò nasce in loro un fresco impeto. Attaccare ed attaccare sempre di nuovo: questa è la nostra parola d'ordine e in questa parola d'ordine è racchiuso il segreto delle nostre vittorie. Ma la nostra massima principale l'avevamo adottata molto tempo prima che scoppiasse la guerra».

Il segreto delle vittorie germaniche non è, però, tutto qui. Si tratta di un segreto a molte facce, un'altra delle quali è la disciplina innata del soldato e del cittadino. Ma v'è poi un terzo aspetto da tenere presente, quando si cerca la spiegazione dei grandiosi successi delle forze armate di Hitler: ed è che neanche ad un tipo esemplare di soldato, la Germania possiede anche un tipo eccellente di ufficiale. Il merito è l'ha il Trattato di Versaglia. Allo stesso modo che quel trattato, imponendo al Reich il pagamento di enormi riparazioni, lo costringe a sviluppare una formidabile industria che poi permette l'attuale apparato bellico, quel trattato, esigendo che le forze armate tedesche fossero ridotte a centomila uomini, rese necessario il passaggio al setaccio dei quadri militari tedeschi. E si usò un setaccio finissimo che lasciò passare soltanto la parte più fine del corpo di ufficiali esistente a quel tempo; il corpo stesso fu oggetto cioè di una operazione eliminatoria che ha dato risultati oggi visibili a tutti.

Fucina di condottieri

La Reichswehr, unica forza armata permessa alla Germania di Weimar, divenne, in omaggio alla parola d'ordine enunciata in quel tempo da von Seeckt, un esercito di capi. Fu stabilito, ad esempio, che per diventare comandante di reggimento fosse necessario avere i titoli di un generale.

Secondo l'opinione del colonnello Soldan, critico militare della *Boersen Zeitung*, che oggi parla appunto delle origini dell'alta qualità dei generali tedeschi, in questa scelta fatta forzatamente dopo la sconfitta, si deve vedere una delle maggiori fortune attraverse dalla storia militare germanica, sebbene venisse dopo una delle più gravi sventure. Fu una fortuna, poi, la istituzione della Reichswehr di soli centomila uomini, perchè fu un esercito di proporzioni ridotte lo studio delle armi moderne, dei problemi strategici e tattici, connessi con tali armi nuove divenne facile, mentre invece sarebbe stato arduo in un esercito di grandi proporzioni, che è un organismo complicato. La Reichswehr, tenuta insieme dal suo carattere professionale, dalla sua esiguità numerica e dalle vicende politiche interne del paese, diventò una fucina di condottieri.

Rapida carriera

Von Brauchitsch è uno di essi, è uno dei più grandi. La sua carriera ha avuto le seguenti tappe: alla fine della guerra mondiale egli fu rinviato alla truppa col comando di un reggimento. Nel 1925 fu promosso tenente colonnello; e tre anni più tardi colonnello; e fu in questa epoca che si interessò dell'educazione militare dell'esercito. Nel 1931 Von Brauchitsch fu fatto maggior generale e nominato ispettore dell'artiglieria. Nel '33 fu promosso tenente generale e gli fu affidata una Divisione e nel '38 comandava un Corpo di armata. Nel '37 dopo un'ulteriore promozione, assunse il comando del quarto gruppo di eserciti a Lipsia, e il 4 febbraio '38, pochi giorni prima della marcia in Austria, il Führer lo nominò Comandante supremo dell'esercito. La sua promozione a Feldmaresciallo è avvenuta nel '40 dopo la fine della campagna di Francia.

Giorgio Sansa

L'Egitto in fermento
per il vertiginoso aumento dei prezzi

Ankara, 4 ottobre.

Si ha dal Cairo:

Un noto settimanale egiziano traccia un quadro sintomatico e significativo dei gravi perturbamenti prodotti nell'economia dell'Egitto, specialmente nel settore prezzi, dall'attuale situazione politico-militare. Certamente, la guerra ha provocato e continua a provocare in molti paesi restrizioni alimentari, razionamenti di vari prodotti, limitazioni di consumi, aumenti di prezzi. Ma il popolo egiziano si trova costretto ad affrontare difficoltà e sacrifici di ogni genere per una causa non sua, per una guerra che è contraria ai suoi interessi, perchè tende a prolungare l'egemonia inglese. E' per questo che le dure conseguenze della guerra, che l'Egitto deve subire per gli interessi della plutocrazia anglosassone, pesano sul popolo egiziano in modo particolarmente grave.

Ecco quanto scrive l'ebdomadario egiziano: «Bisogna che ciò finisca! Si ritenevà che dopo l'esperienza dell'ultima guerra le autorità avrebbero adottato misure efficaci per proteggere il pubblico contro la rapacità dei mercanti. Sono stati introdotti il calmiere, il razionamento e pene severe contro i profittatori. Ma in pratica si vede che questa legislazione può essere violata senza troppi rischi. Basta che un ordine o un proclama sia emanato, perchè esso sia immediatamente eluso. Citiamo qualche esempio: si è vietato ai padroni di casa di aumentare gli affitti, che dopo i bombardamenti di Alessandria e della zona del Canale stavano raggiungendo proporzioni enormi, ma i proprietari si sono vendicati in diversi modi. Dopo le ore venti non c'è più luce nelle scale, non si fa più alcuna riparazione, e poichè qualcuna è urgente, è il locatario che deve rassegnarsi a sopportare la spesa, a prezzi astronomici; persino l'acqua è razionata ed in certe ore del giorno vien fatta mancare completamente per ordine del proprietario, fermamente deciso a riaversi. Il Governo ha deciso di calmierare i prezzi di certe stoffe a buon mercato che vengono acquistate soprattutto dagli operai e dai contadini. Ma poichè non si tratta più di riso, di farina, di carne, nessuno s'intende della materia. E allora, chi può accertare, ad esempio, si applica di qualche tenue, che un metro di cotonata grezza di sette fili al centimetro quadrato si venda per quattro piastre o che un altro tessuto di un certo peso di fabbricazione egiziana sia venduto a quel tale prezzo di calmiere? Ecco perchè le disposizioni di calmiere in questo campo non hanno dato alcun utile risultato».

(Stefani).

Giudaismo leninista

Edificante cerimonia
a chiusura della conferenza di Mosca

Roma, 4 ottobre.

La conferenza demoplutocratica giudeo-bolscevica di Mosca si è conclusa con una cerimonia edificante che ha fatto seguito a quel l'altra — di cui è stato reso edotto ieri il mondo — della seduta plenaria dei centoquattro delegati riuniti nella Sinagoga maggiore della capitale sovietica per implorare dal Dio d'Israele la vittoria degli anglo-sassoni. Si apprende oggi infatti che i delegati inglesi e nord-americani si sono recati ufficialmente a rendere omaggio alla tomba di Lenin. Si ignora se sul mausoleo del fondatore del bolscevismo siano state deposte corone a nome di Churchill e di Roosevelt. Resta però accertato — come informano le cronache moscovite — che la cerimonia «ha marcato i comuni ideali che ispirano la lotta comune».

Perchè in Russia
non c'è più persecuzione religiosa

New York, 4 ottobre.

Roosevelt non si era certamente atteso una opposizione tanto vasta quando ha pronunciato le infelici parole sulla «libertà di religione» nell'Unione sovietica. Notevoli sono, fra gli altri, i rilievi del prof. Fulton Sheen dell'Università cattolica di Washington che sul *New York Daily News* oppone una vigorosa confutazione alla tesi presidenziale.

«Posso dimostrare, scrive il professore, sulla scorta di dati statistici e di documenti precisi, che nell'Unione sovietica non c'è più religione e, d'altra parte, la stessa stampa sovietica ha sempre dichiarato che il paese si è sbarazzato di tutte le «botteghe d'oppio», cioè dei templi di Dio, e che gli ultimi preti sono stati gettati in carcere. In un certo senso i sovietici hanno ragione quando sostengono che le persecuzioni religiose ed i massacri di preti sono terminati nell'U.R.S.S. E' una affermazione che può far presa sugli ingenui, ma sarà utile precisare che le persecuzioni sono finite per mancanza di materia prima e non per un paradossale ritorno alla religione. Non si perseguitano più i preti perchè i Sovieti li hanno tutti fucilati».

I disoccupati norvegesi
invitati a lavorare in Germania

Stoccolma, 4 ottobre.

(V.) - Allo scopo di lenire la forte disoccupazione prodottasi in Norvegia, il Governo del Reich ha invitato forti contingenti di lavoratori norvegesi a recarsi nelle zone di Amburgo e di Lubecca e dello Schleswig Holstein per esservi impiegati all'estrazione del carbone dalle miniere di quelle regioni, assicurando loro contratti di lavoro validi per un anno.

«Restrizioni uguali per tutti»

Dalle scarpe al riscaldamento

E' stato arrestato a Padova un calzolaio che esigeva cinquecento lire per un paio di scarpe. Lo hanno arrestato perchè il prezzo massimo fissato dalla legge è di 100 lire e di 240 per quelle confezionate a mano. E' bene che tutti i calzolai abbiano presente il caso del loro collega di Padova perchè non sono pochi quelli che reclamano per la confezione d'un paio di scarpe una cifra superiore alle 240 lire. Ora le vendite sono sospese, nell'attesa del razionamento, ma è importante ripubblicare i prezzi esposti perchè anche i calzolai ricordino che la violazione della legge implica un rischio, il rischio del carcere. Forse lo stesso pene dovrebbero subire chi paga silenziosamente cinquecento lire ed anche somme superiori un paio di scarpe incoraggiando così apertamente questi deplorevoli abusi.

Il Ministero delle Corporazioni ha stabilito che nelle città dell'Italia del Nord il riscaldamento incominci il primo dicembre. Forse sarà opportuno chiarire se questa disposizione abbia carattere facoltativo. Nessuna casa può essere riscaldata prima di dicembre, oppure, com'è avvenuto lo scorso anno, ognuno può decidere la data che preferisce secondo il carbone di cui dispone? La formula del Partito: «*restrizioni uguali per tutti*» fa ritenere probabile una applicazione in senso più severo delle disposizioni governative. E' possibile che qualche eccezione o temperamento per casi speciali (scuole elementari, ospedali, case di cura, famiglie con ammalati) sia concesso, ma questi casi devono essere elencati dalle autorità competenti. Se la discriminante sul diritto o meno di riscaldare prima della data legale dipende invece dalla maggiore o minore disponibilità di carbone, non saranno certo le case degli operai o degli impiegati a godere questo privilegio.

«Restrizioni uguali per tutti», non è una formula demagogica in tempo di guerra ma un principio di equità e la più sicura difesa dell'unione nazionale.

L'Ecc. Renato Ricci inaugura la Fiera di Lubiana

Lubiana, 4 ottobre.

La Fiera di Lubiana, mirabile espressione di lavoro e di volontà costruttrice, è stata inaugurata stamane in nome del Re e del Duce, dall'Ecc. Renato Ricci, Ministro delle Corporazioni. Una grande folla, proveniente da varie parti d'Italia e di paesi circonvicini, era convenuta fino dai giorni precedenti e si accalcava in attesa dell'apertura. Grandi acclamazioni, all'indirizzo del Duce, hanno salutato l'arrivo del Ministro. Era con lui l'Alto Commissario per la provincia di Lubiana, Ecc. Grazioli.

Il Ministro ha percorso lo schieramento di truppa e delle organizzazioni fasciste e si è recato sul palco, dove il Presidente della Fiera lo ha pregato di rendersi interprete verso il Duce della riconoscenza che tutta la popolazione sente per questa nuova opera, destinata ad un grande avvenire e che stringe maggiormente i rapporti fra le nuove e le vecchie provincie. Dopo una viva acclamazione al Re e al Duce, con la quale il discorso è stato accolto, il Ministro ha messo in rilievo il significato della Fiera, assicurando che avrebbe portato al Duce la voce riconoscente della nuova provincia. Successivamente ha visitato i vari padiglioni.

LA DISCIPLINA DEI CONSUMI

Rifornimento e distribuzione delle uova
Le merci che si potranno acquistare soltanto con la presentazione della carta dell'abbigliamento

Roma, 4 ottobre.

Il Partito e gli organi corporativi lavorano senza sosta per avviare il problema della distribuzione dei generi di maggior necessità, sia nel campo dei viveri che in quello dell'abbigliamento, alla più soddisfacente soluzione, tenendo conto il più possibile non solo dei bisogni, ma anche delle abitudini e dei gusti delle popolazioni.

Le uova per l'inverno

E' stato continuato in questi giorni lo studio dei *problemi relativi alle uova conservate* da immettere al consumo nel prossimo inverno.

Non vi è bisogno di ricordare quanto urgente e importante sia detta questione. Si tratta, infatti, di supplire tempestivamente, e nel miglior modo possibile, al fabbisogno della popolazione per quegli essenziale alimento e si deve dire che non è facile arrivare a risultati soddisfacenti in ogni senso: infatti, occorre far fronte alle nuove esigenze determinate dal particolare momento della congiuntura.

Il mercato si viene a trovare in una complessa situazione. Da un canto è necessario far fronte ad un incremento della domanda, cagionato dalle restrizioni apportate nel consumo delle carni, dalla deficienza nella stagione fredda di frutta e verdura fresca, e, in genere, nelle limitazioni degli approvvigionamenti dei generi essenziali.

D'altro canto la produzione di uova fresche subisce — come è ben noto — una drastica riduzione dovuta alla stagionale riposo delle galline. Quindi per il periodo di novembre-metà gennaio, non si può contare su quel normale rifornimento di uova fresche che serve a coprire il fabbisogno alimentare durante gli altri mesi.

Per superare tali inconvenienti viene in soccorso — e da molto tempo, ormai — l'attività dei conservieri, che provvedono a accentrare nei frigoriferi notevoli partite di uova durante i periodi di buona produzione, facendo ricorso anche alle uova di importazione.

Circa il sistema di distribuzione va ribadito che il tesseramento appare di difficile applicazione a causa delle abitudini diverse da regione a regione; il prestabilire in misura fissa la quantità da ripartire tra i singoli, farebbe correre il rischio di lasciare insoddisfatta parte dei consumatori e, per contro, di fornire in eubenza la rimanente parte.

Inoltre bisogna tenere conto del fatto che la produzione è frazionatissima; nei piccoli centri essa arriva altraverso a innumerevoli (vendite dirette dei produttori, vendite dei raccoglitori, corrieri ecc.); il problema deve essere prospettato e considerato soprattutto per le maggiori concentrazioni urbane. In merito a dette necessità, saranno esaminate altre forme di disciplina nella distribuzione al consumo che consentano di sopperire alle esigenze dei grandi centri nella miglior guisa e nella maggior misura possibile.

I prezzi delle mele e pere

Il «Foglio di disposizioni» del P.N.F. reca i prezzi massimi ai produttore per le mele e le pere prodotte nella stagione autunnale e invernale, stabiliti dal Comitato per la disciplina e il controllo dei prezzi.

Questi frutti vengono suddivisi in tre gruppi, secondo le varietà; ogni gruppo è distinto in tre qualità.

Appartengono al *primo gruppo* le mele e le pere delle varietà indicate nel «Foglio di disposizioni» con apposito allegato: complessivamente sono diciotto varietà di mele e dodici varietà di pere.

Per ogni gruppo, appartengono alla prima qualità i frutti che presentano le caratteristiche merceologiche definite dal «Foglio di disposizioni» n. 160, e cioè frutto sano, pulito, asciutto, di forma e aspetto normali, esente da lesioni, screpolature, ammaccature. Inoltre la pezzatura deve essere superiore ai limiti stabiliti nel «Foglio» citato.

Alla seconda qualità appartengono quelli che presentano le caratteristiche previste in detto «Foglio» per la prima qualità, ma con pezzatura inferiore ai limiti stabiliti per ogni varietà.

Alla terza qualità appartengono quelli di pezzatura minima e che abbiano i caratteri qualitativi previsti dal citato «Foglio» numero 160.

I *prezzi delle mele* vengono così stabiliti:

1° Gruppo: lire 240 - 200 - 140.
2° Gruppo: lire 200 - 170 - 110.
3° Gruppo: lire 170 - 130 - 80.

Le tre cifre valgono rispettivamente per la prima, seconda e terza qualità.

I *prezzi delle pere* vengono così stabiliti:

1° Gruppo: lire 260 - 220 - 180.
2° Gruppo: lire 180 - 160 - 120.
3° Gruppo: lire 148 - 115 - 80,

riapettivamente per le tre qualità.

Per le mele della varietà «carlivilla bianca d'inverno» e «aurora deliziosa» è autorizzata una categoria speciale a prezzo libero. Solo per queste due varietà di mele sono pertanto ammesse le contrazioni speciali. I suddetti prezzi si intendono per la vendita del produttore al grossista per franco vagone partenza o per franco magazzino del selezionatore.

Quando si contrattino partite aventi le tre qualità mescolate, il prezzo sarà concordato dalle parti in rapporto alle percentuali delle tre qualità, con lo sconto equivalente al calo ed alla spese del lavoro di selezione che saranno determinate a cura dei Segretari federali delle zone di produzione d'intesa con i produttori ed i commercianti.

Ai grossisti delle zone di produzione viene riconosciuto un margine di utile e rischio del 5 per cento; questo viene pure riconosciuto ai produttori che vendano direttamente per franco - vagone partenza ai grossisti della provincia di consumo.

Per la determinazione dei prezzi del grossista al dettagliante e del dettagliante al consumatore valgono le norme generali previste dal «Foglio di disposizioni» N. 160 citato, e cioè si debbono conteggiare le spese reali, facchinaggio, trasporto, imballaggio, carico sul vagone e successivo scarico, diritti di commissione, eccetera, il calo e l'utile. Tutti questi elementi saranno accertati nella loro reale consistenza a cura dei Segretari Federali.

Si precisa però che la spesa di lavorazione per l'imballaggio che non comprende il costo dell'imballaggio e che deve perciò essere calcolato a parte, è stabilita in lire 5 per tutte le provincie di produzione.

Inoltre si deve considerare la maggiorazione del 5 per cento, di cui già si è detto, sul prezzo di partenza.

I prezzi così stabiliti valgono fino al 30 novembre. A partire da questa data vengono determinate delle maggiorazioni mensili in funzione del calo e delle spese di conservazione; queste maggiorazioni mensili, che oscillano, in media, da 15 a 20 lire ciascuna, sono riportate in una tabella allegata al «Foglio di disposizioni».

La ripartizione del vino

E' in corso di preparazione presso gli organi competenti il piano generale per la ripartizione del vino prodotto e da produrre nella vendemmia dell'anno corrente.

Tra le varie esigenze nazionali, e tenendo conto dei buoni risultati dell'annata agricola, si ritiene che il fabbisogno di vino per le Forze Armate, per il consumo civile e per la distillazione sarà interamente e abbondantemente coperto.

Comunque, per assicurare il normale afflusso del vino dalla produzione al consumo, il piano prevede anche la possibilità di rimanere una disposizione che faccia obbligo ai detentori di vino — a qualunque titolo essi lo detengano — di metterlo in vendita in ciascun mese, nella misura di un dodicesimo del quantitativo posseduto.

Pertanto, nel caso che tale disposizione dovesse essere emanata, coloro i quali non avessero già venduto nei mesi precedenti i relativi dodicesimi del vino posseduto dovrebbero cederlo ad un prezzo inferiore a quello stabilito dai vigenti sarmi, perchè le spese di prelevamento rimarrebbero a loro carico.

Con questo provvedimento è quindi assicurato il normale afflusso del prodotto per tutti gli usi civili e militari previsti e ad un prezzo non superiore a quello stabilito.

Col telegramma inviato alle organizzazioni sindacali interessate, il Segretario del Partito ha prospettato la necessità di evitare ingiustificati rialzi nei prezzi delle uve su basi che non mantengono il normale rapporto con i prezzi massimi stabiliti per i vini. E' stato all'uopo sollecitato un energico intervento presso le rispettive categorie, rendendo responsabili i dirigenti locali dell'andamento del mercato. La messa a punto del Partito è giunta tempestivamente a sventare tutte le voci più o meno artatamente diffuse, tendenti a lasciar supporre una revisione dei prezzi massimi consentiti.

I tessuti bloccati

La nuova disciplina stabilita per la vendita dei manufatti tessili e dei generi di abbigliamento sta completandosi ogni giorno di più con le disposizioni che gli organi competenti vanno emanando.

Alla nuova regolamentazione darà il suo autorevole apporto di voti ed osservazioni e di studio la Corporazione dell'abbigliamento che è convocata per la mattina di martedì prossimo. Oltre ed esaminare la situazione inerente al temporaneo blocco delle vendite al successivo tesseramento, la Corporazione si occuperà delle modalità per la pratica attuazione del razionamento. Dopo aver indicato, sulla scorta delle istruzioni ministeriali, gli articoli non compresi nella sospensione delle vendite, cercheremo di individuare, interpretando lo spirito della disposizione legislativa, i generi per i quali il provvedimento stesso dispone il blocco delle vendite.

L'elenco che segue è compilato in base alla interpretazione data si blocco dagli organi sindacali interessati. Seguendo l'ordine stabilito dal decreto, parliamo dei *manufatti tessili*. La sospensione riguarda, principalmente i seguenti articoli di qualsiasi fibra tessile risultino costituiti:

tessuti per biancheria di qualsiasi tipo, sia per biancheria personale, sia per biancheria da casa (da letto, da tavola, da toilette e da cucina), sia per arredamento; *tessuti per confezioni e per tappezzerie*, tendaggi, lenzuola, coperte, sopraccoperte e imbottite, copriletti, federe, tovaglie e tovaglioli, fazzoletti, asciugamani e lenzuola da bagno, asciugatoi per cucina, strofinacci in genere, ritagli per lavorazioni a mano e a macchina.

Per quanto riguarda gli articoli confezionati di materie tessili, i seguenti prodotti sono quelli compresi fra i generi per i quali è intervenuta la sospensione delle vendite: *abiti completi o capi* di qualsiasi foggia e per qualsiasi uso, per uomo, donna, ragazzi e bambini, giacche e giubbetti, pantaloni, pantaloni e calzoncini, camicie e camicetti, tute e grembiuli, soprabiti e mantelli, impermeabili, sciarpe e scialli, camicie e camicie da giorno e da notte, colletti e polsini, mutande e mutandine, sottovesti e combinazioni, pigiama, vesti da camera, accappatoi e vestaglie, costumi e mutandine da bagno, calze e calzini e calzettoni, qualsiasi indumento intimo o esterno confezionato a maglia per uomo, donna, ragazzi e bambini (maglie, camiciti, panciotti, combinazioni, calzoncini, gonne e camicette ecc.).

Indichiamo poi seguenti prodotti quelli compresi nella voce: *altri articoli di abbigliamento* e che di pari dei già esaminati, dovrebbero rientrare tra i prodotti sottoposti alla sospensione delle vendite: *pellicce*.

In ultimo sono sottoposti sarà vincolo, per determinazione della legge, le *calzature* e la *valigeria* di cuoio precisando che per calzature si intendono quelle che rientrino, nella tomaia o nella suola, pelli o cuoio, succedanei del cuoio, materie tessili o gomma. Questa interpretazione tuttavia non deve venire considerata come tassativa, perchè norme precise al riguardo, data la complessità della materia, sono tuttora in corso di elaborazione presso gli organi del competente dicastero d'accordo con gli enti sindacali interessati.

Il Ministero, intanto, ha precisato gli articoli non soggetti al divieto di vendita.

Gli inventari in corso

L'inventario che le ditte stanno compilando su appositi modelli è fatto in base alle norme diramate dalle singole Federazioni di categoria, tenendo presenti quei particolari raggruppamenti merceologici in corrispondenza con le voci che verranno contrassegnate nel sistema di punteggio.

Comunque si attesa di conoscere con esattezza i raggruppamenti merceologici in base ai quali l'inventario dovrà essere effettuato, sarà bene che le aziende interessate inizino, come ci risulta che molte di esse hanno iniziato, un inventario provvisorio, le cui risultanze peraltro dovranno poi essere in seguito classificate secondo i raggruppamenti che saranno per conoscere di indicare non appena in grado.

A tale scopo, come è detto nel decreto, la Federazione commercianti tessili e dell'abbigliamento invierà il *modello del registro* sul quale l'inventario dovrà essere redatto.

Non si tratta, adunque, di una semplice rilevazione a scopo statistico, ma abbene di un rigoroso inventario di ogni, sia pur minima, disponibilità di merce, in modo da costituire la base per una razionale distribuzione delle merci esistenti.

La festa di Assisi

Assisi, 4 ottobre.

Stamane alle ore 8,15 tutti i gonfaloni dei Comuni rappresentati in Assisi, con a capo quello di Milano, e il gagliardetto del Fascio Primogenito di Milano, hanno sfilato in corteo dalla piazza del Comune alla basilica del Santo, preceduti dagli araldi di Assisi. Erano presenti sette medaglie d'oro dell'attuale guerra. Alla basilica superiore si è formato poi un corteo imponente, che è sceso nella basilica inferiore per la Messa solenne.

La XV Leva fascista
La collaborazione fra la Gil e la scuola in un messaggio di Serena a Bottai

Roma, 4 ottobre.

Il Segretario del Partito ha inviato al Ministro dell'Educazione nazionale, in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico e dello svolgimento della quindicesima Leva Fascista il seguente saluto:

«*Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione nazionale, Roma.*

«*L'inaugurazione dell'anno scolastico e il rito della Leva fascista si svolgono, quest'anno, mentre le armi italiane affermano vittoriosamente su tutti i fronti la forza ideale e l'avvenire della Rivoluzione.*

«*In questo giorno in cui la coincidenza delle due manifestazioni riconsacra l'indissolubile unità della missione educativa assegnata dal Duce al Partito e alla Scuola, la gioventù italiana del Littorio saluta con schietto e riconoscente consentimento gli insegnanti e le insegnanti di ogni grado, G.I.L. e Scuola continueranno in piena e intima armonia a preparare e a temprare, per le conquiste future della Rivoluzione, il fronte unico della giovinezza destinata a operare e a costruire nel nuovo ordine europeo che uscirà dalla Vittoria.* — Adelchi Serena, *Comandante generale G.I.L.*».

S'inaugura, domani, dunque, l'anno scolastico 1941-42. La cerimonia scolastica mirerà a dare, fin dal primo giorno, quell'atmosfera di comunione spirituale, di affettuosa collaborazione fra insegnanti scolari e famiglie che dovrà essere, poi, per tutto l'anno, la base e la condizione imprescindibile dell'azione educativa.

I capi di istituto parleranno ai giovani rievocando gli eventi più significativi dell'anno trascorso, i maestri e gli alunni che si sono distinti nelle opere di collaborazione civile e in quelle di guerra.

Nel pomeriggio, si celebrerà la quindicesima Leva Fascista e non è senza significato che le due cerimonie acquistino un particolare valore nella sempre più intima coesione della Scuola e della G.I.L.

Un decreto pubblicato stamane dalla *Gazzetta Ufficiale* fissa il calendario del nuovo anno scolastico e i giorni di vacanza.

Nelle scuole e negli istituti degli ordini elementare, medio, superiore, femminile e artistico, l'anno scolastico ha inizio il 5 ottobre.

Le lezioni si svolgeranno dal 5 ottobre al 15 giugno, fatta eccezione per gli istituti tecnici industriali specializzati per minerali nei quali le lezioni terminano il 5 giugno; e per le scuole professionali e tecniche a tipo agrario e degli istituti tecnici agrari, nei quali le esercitazioni di campagna e delle industrie agrarie possono continuare anche dopo il 15 giugno, ma non oltre il 30 giugno.

Il periodo delle lezioni è suddiviso in trimestri: il primo trimestre termina il 15 gennaio, il secondo il 31 marzo, e il terzo il 15 giugno. Le due sessioni di esami hanno luogo rispettivamente dal 16 giugno al 15 luglio, e dal 5 settembre al 4 ottobre.

Nelle scuole dell'ordine elementare, le date di inizio effettivo e di chiusura del periodo delle lezioni possono essere diversamente stabilite per ciascuna scuola in relazione a particolari esigenze agricole, purchè la durata dell'anno scolastico risulti di dieci mesi complessivi comprensivi i periodi di esami.

Sono giorni di vacanza per le scuole e gli istituti dell'ordine medio, superiore, femminile e artistico quelli dichiarati festivi a tutti gli effetti civili, i giorni delle feste nazionali e delle solennità civili e il giorno del santo patrono del comune sede della scuola.

E' inoltre concesso un periodo di vacanze: a) dal 22 dicembre al 5 gennaio incluso per le feste del Natale all'Epifania; b) dal giovedì antecedente al sabato successivo alla domenica di Pasqua inclusi per le feste pasquali; c) di tre giorni, due prima e uno dopo l'ultima domenica di maggio.

Nessuna vacanza può essere concessa dalle autorità scolastiche locali.

Sono giorni di vacanza per le scuole dell'ordine elementare quelli stabiliti come sopra. Tuttavia in relazione alle esigenze locali il direttore didattico, nel compilare il calendario per le proprie scuole, può proporre che il periodo delle vacanze natalizie sia ridotto a sette giorni. In tal caso oltre i sette giorni per le vacanze di Natale, sono giorni di vacanza il primo giorno dell'anno, l'Epifania, il giorno natalizio di S. M. la Regina e Imperatrice.

I rimanenti giorni del periodo di vacanze invernali previsto dalla lettera a) di cui sopra possono essere diversamente distribuiti.

La festa delle Reliquie
dei Beati di Casa Savoia
al R. Castello di Racconigi

Racconigi, 4 ottobre.

Quest'anno la festa delle Reliquie dei Beati e Venerabili appartenenti a Casa Savoia e che si conservano nel Real Castello di Racconigi, avrà luogo lunedì 6 invece di domenica 5 come sempre si è usato. Alla festa però non saranno presenti i Principi Umberto e Maria di Savoia che non soggiornano in castello. La celebrazione avverrà nell'antica cappella del castello che contiene anche i feretri di Bernardino II che fu l'ultimo signore di Racconigi, e di Isabella de Grillot; cappella che è ricca di affreschi del Bellacio, di marmi del Gaggini, di una Madonna del Cacciatori e di altre opere d'arte. Nell'altare si trovano le ossa ed un vaso col sangue del martire Grecinio trovato nelle Catacombe di San Callisto a Roma, nel 1827.

Di Beati e Venerabili della Casa di Savoia, collocate in ricco ed artistico reliquiario, vi sono le reliquie del Beato Umberto III la cui salma riposa in una monumentale ad Altacomba; del Beato Bonifacio arcivescovo di Canterbury pure sepolto ad Altacomba; della Beata Margherita di Savoia marchesa di Monferrato sepolta ad Alba; del Beato Amedeo IX Duca di Savoia che ha la tomba a Vercelli; della Beata Ludovica di Savoia Principessa di Chalons; delle venerabili Maria e Francesca di Savoia, sorelle, figlie di Carlo Emanuele I e di Caterina Michelina d'Austria; della venerabile Maria Clotilde, morta a Napoli nel 1802.

Nella Real Cappella, predisposte dal revmo mons. cav. U. Bergoglio, si celebreranno le funzioni religiose. Lunedì mattina dalle 7 alle 11 saranno dette sei Messe, quindi sarà impartita la benedizione eucaristica. Tutta la popolazione può liberamente intervenire alle Messe: poi fino alle ore 18 la Cappella resterà aperta al pubblico per la venerazione delle sacre reliquie.

S. E. Bottero commemorato dall'Ecc. Amicucci a Cuneo

Cuneo, 4 ottobre.

Nel pomeriggio d'oggi, nel nostro Vittorio, l'Ecc. Ermanno Amicucci, Sottosegretario alle Corporazioni, per invito di questa azione provinciale dell'Istituto di Cultura fascista, dopo brevi vibranti parole del Federale Serafino Glarey ha rievocato la luminosa figura del grande patriota nizzardo Giovanni Battista Bottero, cui è intitolato il Gruppo cuneense di azione nizzarda.

Alla manifestazione di fervida italianità hanno partecipato l'Ecc. il Prefetto, il Federale, il generale Ezio Garibaldi, il sen. Luigi Burzio e Guido Viale, le autorità e gerarchie politiche, militari e civili, numerosissimi iscritti ai Gruppi di azione nizzarda.

Si è poi svolta una riunione presieduta dal generale Ezio Garibaldi. Erano pure intervenuti vari gruppi folcloristici delle vallate e altri folti gruppi di fascisti e di popolo, che hanno più volte applaudito calorosamente acclamato al Duce; fra gli altri, una larga rappresentanza con gagliardetto del gruppo di azione nizzarda «Guido Pallotta» di Torino.

Ha preso la parola il generale Garibaldi, che ha parlato ai Gruppi di azione nizzarda, vivamente acclamato e applaudito, specie nei punti in cui ha assicurato che Nizza, come tutte le altre mète, saranno raggiunte dal popolo italiano.

Al termine della manifestazione, che aveva avuto inizio con la consacrazione di labari e di vari gagliardetti di Gruppi d'azione nizzarda della provincia, i partecipanti, preceduti dalle autorità e gerarchie e da Ezio Garibaldi, si sono recati in colonna a deporre corone ai monumenti a Giuseppe Garibaldi, ai Caduti e ai Martiri Fascisti.

Il prof. Corrado Ferretti
Vice-segretario del Fascio di Novara

Novara, 4 ottobre.

Il Federale dott. Mariggi ha nominato vice-Segretario del Fascio di Novara il fascista prof. Corrado Ferretti conte di Castelferretti, iscritto al P.N.F. dal gennaio 1922. Squadrista, sciarpa littorio, ex-combattente della Grande Guerra, della Spagna, del fronte occidentale e di quello della Manica (C.A.I.), due volte ferito di guerra, decorato di una medaglia d'argento, di una di bronzo e di una Croce di guerra al valor militare, della Croce di ferro tedesca di seconda classe, maggiore pilota R. A., ufficiale superiore della Milizia, medico chirurgo primario del nostro ospedale e libero docente. E' fratello del Federale della Provincia di Torino.

Una Mostra a Milano
di tre artisti torinesi

Milano, 4 ottobre.

Alla Galleria Gian Ferrari si è inaugurata una interessante e copiosa mostra di tre artisti torinesi: i pittori Franco Costa e Pippo Oriani e lo scultore Mino Rosso. Tutte le opere esposte testimoniano una maturità e una personalità mirabili e, siano paesaggi o nature morte, hanno una squisita intelligenza coloristica. Più attuale e fantasioso nel tema è il Rosso, che si presenta non solo come scultore in cera, in gesso e in pietra, ma anche come pittore, offrendo temi quali: *Popolano nel rifugio, Allarme aereo, La dichiarazione di guerra, Rifugio popolare, I feriti, I richiamati*, ecc., nei quali dalla passione dell'ora sono attinte espressioni di una umanità vibrante.

Due cuginetti periti
in una cisterna d'acqua piovana

Brescia, 4 ottobre.

Ospite con la madre presso la zia Emma Belleri, in una villa sui colli di San Francesco di Paola, il bambino di due anni Giorgio Cavagnini, giocando nel cortile sposta vasi il coperchio in lamiera di una cisterna dell'acqua piovana e, affacciatosi sull'apertura, perdeva l'equilibrio e vi precipitava dentro. Il cugino Stefano Belleri, di 18

L'orso di S. Moritz

Appena scesi dalla ferrovia del Bernina, e attraversata a piedi o in slitta la piazzetta della stazione, si incontrava l'orso. Altre volte bisognava cercarlo nelle vicinanze della famosa pasticceria Hanselmann, o all'uscita della chiesa cattolica la domenica, o vicino alla fontana di granito grigio dove è pure scolpito un orso. L'orso aveva un orario ed era visibile specialmente di domenica e nelle giornate di maggior affluenza: le feste di carnovale e le feste di Natale. Solo non era mai, si capisce; era accompagnato sempre da uno di quei fotografi ambulanti, armati di macchina Leica, che vi fanno una fulminea istantanea, e subito vi consegnano un cartoncino con il nome e l'indirizzo del negozio dal quale potrete recarvi a vedere la vostra effigie e ordinarne delle copie. L'orso era non soltanto un richiamo pubblicitario di quel fotografo dalla mira sicura di cacciatore di camosci; ma era anche un suo collaboratore. Potevate farvi fotografare di fianco all'orso, o abbracciato al suo grande collo peloso, o adriato con lui sulla neve, o a cavalcioni dell'enorme dorso bruno brizzolato dalle spelature e dalla neve.

La presenza di quella comparsa era soprattutto richiesta dalle donne un poco eccentriche, dagli sposi che venivano a San Moritz in viaggio di nozze, dai giovanetti, inebriati dalle letture di Curwood, di London, di Kipling. L'orso era un indispensabile e quasi inevitabile complemento dei ritratti invernali presi all'aperto in cospetto del Bernina.

La effigie di quell'orso si era diffusa per il mondo attraverso la stupida e infantile ambizione umana. Non erano mancati momenti di celebrità alla brava bestia, come la volta in cui Greta Garbo posò presso l'orso per un giornalista americano, e l'altra in cui un prete anglicano si fece fotografare nell'atto di parlargli e di implorare la sua mansuetudine come, stando al racconto dei Fioretti, ha fatto San Francesco con il lupo di Agobbio. Era entrato molte volte in circolo con le mascherate del giovedì grasso e nei cortei di mezza quaresima. I cani soltanto non lo amavano e gli passavano al largo e i bambini, appena se lo trovavano davanti, mandavano grandi strilli e nascondevano la faccia nel grembo della governante. Eppure era mansuetissimo e la catenella che portava al collo era soltanto simbolica: una zampata l'avrebbe mandato in frantumi. Il fotografo si occupava più della luce, della durata della istantanea, del fuoco, e del diaframma, che di lui. E se doveva occuparsene, dirgli di spostarsi o di accosciarsi o mettere una zampa sulla spalla di un cliente, o cingere la vita di una ragazza, lo faceva con buone parole, con un tono amichevole e quasi implorante. E alcune volte passava la ciughetta della Leica al suo collo e si faceva prestare il bastone col quale l'orso, se era di buon umore, e se il cliente ordinava subito dodici fotografie di formato «salon», imitava il contadino che rimescola nel paiolo la farina della polenta.

Si sapeva benissimo che non era un orso vero e che, nella vecchia pelle del plantigrado bernese, c'era un uomo in carne ed ossa che ne ripeteva i movimenti e l'andatura per guadagnarsi da vivere. La trovata era stata del fotografo e gli era venuta il giorno in cui salendo in ferrovia a San Moritz per la stagione invernale aveva viaggiato con un povero diavolo licenziato da un circo equestre per inenarrabili gelosie tra uomini-fenomeno, orsi finti, e nani acrobati.

Il fotografo era stato cantante di caffè concerto, guida autorizzata di turisti, corrispondente mondano di giornali eleganti, commesso di teatro; aveva la parlantina di un imbonitore e, malgrado la pancetta, la prestanza di un sarto. Nessuno sapeva evitare la grazia del suo: «Un momento, prego» e sfuggiva all'obbiettivo, puntato di sorpresa come una rivoltella e al richiamo di quel «Domani alle tre». «Passate domani alle tre» che non fissava un appuntamento d'amore; ma l'ora in cui, al negozio si potevano vedere, ingrandite dalla lampada, le prove della istantanea. L'umore del fotografo era decisamente allegro; o come si dice in gergo, ingaggiante; quello dell'orso rimaneva impenetrabile. Nessuno si era mai chiesto chi si nascondeva dietro la truccatura bestiale e tale mistero si conservava anche in una cittadina pettegola come San Moritz perchè nessuno aveva interesse a risolverlo. Il compagno del fotografo si sforzava di nascondere la sua identità; perchè si vergognava di assumere quelle sembianze feroci per guadagnarsi da vivere. Non ci teneva affatto a essere segnalato come «l'uomo che fa l'orso». Appena calato il sole, e diffusasi sulla città gelata la patina verde e cristallina del ghiacciaio, egli si ritirava in una camera sovrastante un'autorimessa. Questa era riscaldata per evitare il congelamento dell'olio nelle automobili. Egli si toglieva la pesante testa imbalsamata, si sganciava la pelliccia che lasciava sul suo abito odore ferino e traccia di pelo. Poi sgranchiva le membra irrigidite dal peso dell'involucro e dai farsi gesti che doveva imitare. Si lasciava cadere sopra una sedia (reduto finalmente!) e accendeva una sigaretta; il gesto, la sottile e fuggitiva estasi lo umanizzavano. Perchè senza valerlo e poco a poco una specie di melanconia filtrava in lui dalla consuetudine di quel travestimento, dalla umiliazione di quella parte. Ripensava talora alle fasi alterne della sua vita, al rotolio miserando, di professione in professione, dal giorno in cui, a Niegoreloie aveva varcato il confine che separava la Russia bolscevica dalla Polonia. Era un ragazzetto sperduto, figliolo di borghesi venditori di pelli a Minsk. Seguendo la corrente dei profughi con la inerzia istintiva degli animali migratori che si accodano agli stormi o ai branchi dopo le prime piogge autunnali, aveva preso la via di Parigi e fatto svagliatamente la comparsa nella «troupe» delle *Maschere russe*, il cameriere nel ristorante, all'Arco dell'«étoile» aperto dal generale Koruiloff, il curista nella chiesa ortodossa, il fattorino nella sartoria dove il principe Yussupof, l'uccisore di Rasputin, e la granduchessa sua moglie lanciavano i modelli delle nuove mode. Poi l'amore per una ballerina incontrata nel «metrò» e agganciata con un sorriso e due parole russe che li avevano affratellati. Finalmente il Circo equestre e due anni di amore e di gelosie terribili, con dispute violente e minacce di morte. La ballerina era fuggita con un cavallerizzo di scuola viennese e lo aveva piantato dopo averlo coperto di ridicolo, di vituperii, e di miseria. Si era sentito libero, come alleggerito da un peso che minacciava di tirarlo a fondo del tutto; e aveva pensato, per qualche giorno, di poter ricominciare la vita e risalire a galla. Ma poco a poco si era accorto che quello che gli mancava di più era quella donna della sua razza, della sua stessa materia, vivace e mistica, appassionata e arida. Avrebbe fatto qualunque cosa per riaverla; era disposto a perdonarle tutti i tradimenti, e a sopportare di nuovo tutte le umiliazioni, a dividere con lui ancora e la fatica, la povertà, il pozzo, il vagabondaggio, la promiscuità del Circo equestre. Si sorprendeva a nominarla: Natàlia, Natàlia. Natàlia, a ricordare i particolari delle sue fattezze, l'odore della sua camicia dopo le galoppate nella pista misto al profumo della segatura. E più di tutto lo sguardo freddo degli occhi verdognoli leggermente circonflessi. L'avrebbe riconosciuto anche vedendo appena i suoi occhi, bizzarri e anormali, che erano senza pietà e senza dubbi, come quelli di Lenin.

Invece la riconobbe al suono della voce; usciva da un grande albergo davanti al quale egli faceva la posta col fotografo. Natàlia era in pantaloni sportivi e teneva infilato sul braccio un paio di scarpe munite di pattini; dal tocco di pelliccia nera usciva un gonfiore di capelli biondi finissimi e ribelli. Appoggiava il manicotto alla bocca, e così parlava a qualcuno che la seguiva. Era appena uscita dal mulinello luccicante della porta a vetri. Sulle prime egli pensava che l'avrebbe ravvisato, in un lampo meditò le cento parole che le avrebbe rivolto; carezzevoli, indifferenti o feroci. Ma egli indossava la solita pelle d'orso e si preparava a posare accanto a lei se le avesse richiesto. E sperava che lo avrebbe richiesto per misurare la sua statura presso di lei come quando la prendeva in braccio e la scuoteva nei momenti di amore o d'ira.

La donna, che si era già avviata, si arrestò come se qualcosa di più imperioso della presghiera mercenaria la chiamasse e mutasse il suo proposito di tirar via, di andar subito al pattinaggio. L'orso, in piedi, ciondolava la enorme testa e allargava le braccia in un gesto d'invito, buffo e galante.

— Fotografin con l'orso; ecco, un momento, prego. Anche voi signore.

Aveva scostato il manicotto dal viso; si vedeva una leggera nuvoletta di vapore intorno alla bocca, piccola e rossa come un lampone. Voltandosi verso il giovanotto che la seguiva gli aveva detto in russo alcune parole invitanti. L'uomo voleva proseguire, diceva che era una cosa ridicola, una cosa da bambini; ma l'insistenza carezzevole e voluttuosa della donna, la giocondità con la quale fece sedere l'orso abbandonandosi poi sulle sue ginocchia vinsero.

— Ecco un bel quadretto — diceva il fotografo e sorrideva. La donna fingeva di essere rapita dall'orso e il giovanotto, in ginocchio sulla neve, a mani giunte, implorava che glie la rendesse.

L'orso di San Moritz risentiva come in sogno il peso della femmina che era stato sua, vedeva da vicino le ciocche di capelli biondi che sfuggivano dal tocco di pelliccia sulla sua nuca di un biancore azzurro, aspirava il suo profumo «da signora», così diverso da quello ferino de Circo equestre. Fu sul punto di parlarle, di sussurrargli una parola *convenzionale* che lo avrebbe fatto riconoscere. Soleva chiamarla: «la mia cavalla bionda». E non osò, aveva vergogna di sè, del proprio mestiere. Preferì ascoltare le parole dei due; si dicevano «amore mio», «anima mia», «tesoro» sicuri di non essere capiti. Sebbene gli rimescolasse dentro le torture di quei due anni infami, lo spettacolo e la testimonianza della relazione amorosa di Natàlia erano benvenuti perchè gli davano modo di entrare ancora una volta nella sua intimità, di indovinare i suoi progetti. La spiava come si spia una bestia che si vuol uccidere al guado, e, prima, si vuole assistere, per una volontà crudele, alle ultime manifestazioni, agli ultimi gesti della sua vita.

Da San Moritz, senza rivederlo senza parlargli non sarebbe ripartita. Ormai conosceva il suo indirizzo. L'avrebbe raggiunta quando meno se lo aspettava, avrebbe affrontato lei e l'uomo che la accompagnava. Le avrebbe portato egli stesso le fotografie all'Albergo. Nella notte agitata che seguì il casuale incontro mulinò infiniti progetti, finalmente, contraffacendo la calligrafia, le fece pervenire un biglietto scritto in russo. Un anonimo prometteva a Natàlia di darle notizie dei suoi parenti rimasti a Jekaterinburg. Citava particolari così intimi e veri della sua vita russa che la donna subì fiduciosa e sola all'autorimessa. Quando salì la piccola scala puzzolente di benzina e bussò alla porta ebbe un brivido di paura. Non poteva essere un tiratto? Altri emigrati erano stati presi in tranelli scaltrissimi da agenti della polizia o da bolscevichi. Ma sapeva di non aver nulla da temere e avanzò meccanicamente perchè l'impostazione si aperse quasi di colpo e la mano dell'orso la afferrò e la tirò dentro prima che potesse riaversi dalla sorpresa e gridare. L'orso, no, non le faceva paura: riconobbe subito che era lo stesso fantoccione col quale aveva posato tre giorni prima: ma aveva chiuso la porta a chiave dietro di lei; e la sua bestialità posticcia aveva qualcosa di minaccioso e di feroce. Parlava correntemente russo e sapeva evidentemente di lei molte cose.

— Come sapete di me tante cose. Chi ve le ha dette?

— Uno che vi conosce.

— Siete un animale sapiente; ma perchè mi avete fatto venire fin qui?

— Avete fretta? Non lo immaginate?

— Penso che avrete più fretta voi di mostrarmi che non siete l'animale che parete. A meno che tentiate a conservare l'anonimo e a lasciarmi di voi un ricordo bestiale. Ostentava la sicurezza e la spavalderia che l'avevano sempre tratta d'impaccio; si era seduta, aveva acceso una sigaretta, si guardava in giro come attendendo che qualcun altro sbucasse nella camera.

Egli si sentiva ancora una volta padroneggiato e non sapeva che favole inventare per giustificare quel colloquio. Guardava Natàlia senza metterle le mani addosso, trattenuto da un riserbo quasi religioso; pareva giovanissima, così attivaiata, con una gonnella corta di stoffa scozzese che lasciava intravedere la rotondità muscolosa delle gambe. Il volto pallidissimo si era improporato nello sforzo di controllare i nervi.

— Se sapeste come siete comico — disse con una voce gelata — così truccato: vi levereste quella maschera o mi lascereste andare.

— Non troppo comico — rispose — e sganciò sotto la gola la maschera che ricadde sulle spalle come il cappuccio di uno scafandro. — Meno comico ora?

Natàlia ebbe la forza di alzarsi e di rimanere immobile e dire senza tremare:

— Stavate meglio prima: eravate meno bestia prima — con un tono di sfida che rivelava il dispetto di essere caduta nel tranello e la decisione di uscirne a qualunque costo. Egli subiva il fascino degli occhi indifferenti e sprezzanti della bella persona vestita e profumata con un'eleganza studiata che rivelava il benessere di una vita ricca e felice. E la soffocante della propria miseria, unita a quella del travestimento che gli serviva a guadagnare pochi soldi, infiammarono per un attimo l'ira che aveva accumulata. In un tono umile, con una voce implorante, descrisse la sua disperazione da quando lo aveva lasciato; gli aveva portato via la felicità, la dignità umana, la fortuna... Sì, aveva ragione di ridere.

— Sei la mia «cavalla bionda» e il voglio domare. Op! là!

— No, non ride più — rispose — ci siamo incontrati la prima volta per caso e mi pari un ignoto un estraneo come allora. Quello che è stato tra noi...

— E' finito! Non sei la mia «cavalla bionda»!

— Certo: è finito. Faccio fatica a ricordarmene. Non so perchè tu, proprio tu non mi hai lasciato andare per la mia nuova strada: hai voluto rivedermi. Con questo tranello, illudendomi di aver notizie di mia madre...

— Ero disperato...

— No, vile: vile: anche sotto la pelle di una bestia feroce. Sei buffo e vile: così. Ma sorbo la tua fotografia: stai tra me e il mio assente in posa. Capisci? Capisci? Per ricordarmi di te.

L'irritazione e il sarcasmo avevano dato al suo viso un'espressione e un pallore mortali.

— Lasciami andare. Aprimi: o lasciami andare.

Si avvicinò alla porta scuotendola e sperando di aprirla o di essere udita da qualcuno.

Nell'autorimessa stavano provando un motore: il rombo faceva tremare i vetri e rintronava nella camera costringendo i due a gridare per farsi intendere. La faccia dell'uomo era solcata da due rughe di fianco alla bocca, arrossata dall'ira contenuta e dalla vergogna; i radi capelli scomposti e sudati, gli occhi sporgenti e vitrei no facevano una maschera spaventosa.

Quando egli vide che era proprio decisa a partire, che aveva più schifo di lui che paura e, avvicinatosi alla finestra, cercò di mandar in frantumi il vetro per chiamare aiuto, la afferrò. Di fronte alla sua statura a quella truccatura bestiale la donna era fragile e inerme; si dibatteva tra le braccia villose come tra le zampe di un mostro e picchiava i piccoli pugni contro il petto ruggente, cercando di liberarsi dalla stretta che diventava sempre più mortale. Qualcosa di feroce affiorava in lui. Le grida, il rombo del motore la stizzavano come un animale invece di placarlo. La sbatacchiò da una parte all'altra, contro le pareti, contro i mobili, sollevandola di peso dal pavimento, strappandole il cappello, la pelliccia, cercando di farle dire un «sì» al quale la donna preferiva la morte.

Raffaele Calzini

Fino di un aeroplano britannico nel deserto della frontiera egiziana

DIARIO

UN TEMPO in cui le cose ritenute comunemente deboli saranno le più forti; quando l'ultimatum delle margherite, portato da un grillo con un inchino, farà tremare chi lo riceve. La violenza del chiaro di luna: le porte e le finestre si spalancano al suo soavissimo e irresistibile premere come all'urto di un ciclone. I bambini in fasce, con un giro degli occhi ancora liquidi, daranno comandi ai quali sarà impossibile disobbedire. «Formidabile» volo di colombi, al di sopra dei tetti; aquile trepidanti. Chi ha un becco, un rostro, un'unghia, se li nasconde per non farsi fischiare. Il gallo con gli speroni, ficcando la testa coronata entro un piccolo buco, chiede al verme che gli faccia un po' di posto. Dall'alto della corazzata, guardando dietro il telescopio, l'ammiraglio dà alla flotta l'ordine di tornare indietro perchè dalla riva nemica sporge il capo un prato di violette. S'avanzano i piedi nudi, e volgono in fuga i piedi con gli stivali. Il delicato suono del violino vince il chiasso delle trombe. Re del mondo un uomo per bene che si frega le mani al pensiero che ha un amico a colazione.

* *

CAMMINAVA con scarpe pesanti, col rumore di quattro persone, un carro e un cerchio di botte.

* *

GLI SCRITTORI «profondi» meritano mai tutta la nostra sfiducia. Ogni sospetto è legittimo verso un uomo ritenuto profondo, che sa d'essere profondo, che vorrebbe, ma purtroppo non può, non essere profondo, e vive, quasi esulgamente, in compagnia di un problema.

Appunto perchè in gioventù il smarrimmo troppo, ora siamo in grado di sconsigliare a chiunque un amore simile. Per compromettersi subito, diciamo che fra uno scrittore «musivale» come Dostoievski e uno scrittore semplice come Gogol, preferiamo Gogol: e non è male il caso in cui il profondissimo Tolstoi ci piace meno del noioso Puschkin. Questi abissi non furono sempre scavati onestamente; alle profondità si giunse qualche volta per via di chiacchiere. Ed è indubitabile, per lasciare questi grandi (il giudicare i quali, sia in bene che in male, ci dà sempre dei rimorsi) e venire ai medi, è indubitabile che gran parte delle tragedie intime, nascoste fra le parole della letteratura teatrale e romanzesca degli ultimi tempi, sono procurate. Dei mille personaggi, che si agitano sulla scena, e fanno piangere e «pensare» (soprattutto pensare) le platee, soltanto uno ha il diritto di agitarsi: agli altri novecentonovantanove si può domandare con affetto: «Figlio mio, perchè fai così?». Insomma, nel campo del teatro e del romanzo, vediamo una scena affannosa e torbida, nella quale tutti si aldonsano senza ragione il dolore del mondo, e invece di attendere a occupazioni facili e mediocri, si domandano a ogni passo: «Essere o non essere?». Essi delle comparse e han voluto tutti far la parte di Amleti.

* *

SI RIUNISCONO per parlar male delle «serve», e abbassano la voce quando la «serva» rincasa.

Vitaliano Brancati

UN VOLO E UN DUELLO NEL CIELO DI CUFRA

L'impresa vittoriosa di un nostro ricognitore Attaccato da due "Gloster,, ne abbatte uno e torna con preziose notizie alla base

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto di..., 27 settembre.

Cufra, lungi nel più profondo del deserto libico, in quella piana che è detta particolarmente Sahra El Gachia, sesta Sahara meridionale, un arcipelago di oasi nell'oceano delle dunose e pietrose sabbie, delle cotiche e delle rocce e del nulla, cioè del deserto ghiaioso. Dalla costa, poco meno di un migliaio di chilometri; e quasi interpolati di continuo di chilometri senza una goccia d'acqua, senza un filo d'erba, senza traccia e possibilità di vita: non altro che sabbie estremamente pianeggianti, le cosiddette, o, accennate in pianure basse dune, le cotiche, o sterminate estensioni di ghiaie, di pietrisco minuto, il nulla, come l'inferno e terribile nemico di Cufra, sono tra il gruppo delle oasi di Auguila e Gialo, al nord, e quello di Tazerbo, e appunto di Cufra al sud. Cufra; così remote assai che paiono di favolosa leggenda.

Se noi dicessi libico, che è la peculiare più orientale del Sahara, i caratteri di aridità e di solitudine e di squallore toccano il grado estremo fra tutti i deserti del mondo, quasi ossi di Cufra rappresentano veramente un centro di vita in tanta desolazione, l'uomo nel senso più suggestivo della parola. Anticamente si chiamavano Gtabu; poi gli arabi e arabeggianti invasori, sopraffatti i primitivi abitanti, i Tebbù, le chiamarono El Cufra, cioè «gl'infedeli», il paese degli infedeli per riferimento precisamente ai Tebbù pagani, dell'arabo Kefir, infedele, e plurale Kefra. (I cufri, tribù africana, come è noto non vuol dire altro che «infedeli»).

Il deserto domato

La Senussia, la sola operante confraternita musulmana e tendenzialmente ostile fondata dal Sidi Mohammed Ben Alì es Senussi: che ebbe sua sede principale prima a Zauia Beda, sul Gebel cirenaico, poco distante da Cirene oggi una dei più importanti centri della nostra colonizzazione, bella e ricca tuttora ribattezzata Beda Littoria; la Senussia migrò poi a Giarabub e, finalmente cacciata, si rifugiava in quell'oasi di Cufra.

E' da rilevare che a Cufra il primo europeo, e fu il tedesco Rohlf, arrivò soltanto nel 1870: prima di lui nessun altro vi si era avventurato, e dopo di lui un unico: Mohammed Ben Otmen El Hassinaci, nel 1896. Poi durante la grande guerra del '14-18 Cufra fu luogo di prigionia di alcuni militari italiani e francesi. Poi la visitarono l'inglese Rosita Forbes nel '21 e con lei, una spedizione Hassanein Bei, che vi giunse nel '23. E dall'ottobre del '23 al marzo del '24 vi soggiornò la nostra missione sanitaria condotta dal capitano medico Brezzi. Nel gennaio del '31 Cufra fu finalmente occupata dalle nostre armi, ultima occupazione nel territorio libico con cui fu completata l'occupazione della Libia fino ai suoi più lontani confini e cacciando Yusuf Senussi: ancora capi rubelsenussiche ostile e, individualmente, in ritirata e più propriamente in combutta con l'Inghilterra.

Nell'ultima vicenda guerresca dello scorso inverno Cufra venne occupata dagli inglesi il 2 marzo di quest'anno dopo un'epica resistenza del nostro presidio, già rimasto tagliato fuori da settimane e mesi, isolato e sperduto laggiù nel più profondo del deserto libico.

Un tempo ma niente affatto remoto, un tempo che risale anche solo a quattro lustri o anche meno, le carovane che partivano dalle Cirenaica e dalla Tripolitania e dalle stesse Fezzania dirette a Cufra si salutavano come gente arrivata all'altro capo del mondo e che non si sarebbe; e le carovane che giungevano a Benghasi o a Tripoli o a Murzuch da Cufra si accoglievano come gente venuta o tornata dagli antipodi.

E si contavano gli mesi e i cammelli morti lungo il tremendo viaggio e le fatiche e stenti e sofferenze spaventose, l'inaudito tormento e il pericolo mortale dei turbinanti uhbili, il vento dei quaranta di caldo e asfissiante che sollevo e trasporta le sabbie in nuvole accecanti e asfissianti, infuocate nuvole come spinte da un vulcano; e l'incertezza della strada, proprio come in quella nell'oceano a scorta di stelle e di sterle; e misurata la provvista dei viveri e dell'acqua; e la incubo della sete, la minaccia dell'esaurimento dell'acqua e il morire di sete, morire di stanchezze e di patimenti; e le illusioni ingannevoli e atroci della fata morgana fluttuanti nella bruciante distesa dei serir, e sullo sconsolato maregginre delle sabbie.

Oggi qualche ora di aeroplano; e partiti dalla costa, arrivato il deserto si è a Cufra. Il mistero e la più cocente irriducibilità di Cufra sono sventati; ed anche gli inglesi, come già i senussi, non ci vivono più tranquilli: i nostri aeroplani li perseguitano anche laggiù. E si cambiate nel turbido vicino sul deserto in quelle infinite solitudini che agonizzano solo a pensarle.

Era partito da questo aeroporto militare un nostro apparecchio da ricognizione comandato dal capitano pilota R. ... e volò sul serir di Calanscio e su Tazerbo e a Bzema e a Cufra: volò sull'oceano dei deserto vivo e quell'arcipelago di oasi di Cufra. Osservazioni fotografiche. Riconosciute le sistemazioni del presidio inglese, fotografati e parte a parte il campo, le installazioni del presidio stesso, i trinceramenti delle sue fortificazioni, il campeggiamento e fortificazione del campo d'aviazione, dove erano apparecchi Bienheim e Gloster.

Minuziosa ricognizione

Tre volte il nostro ricognitore ripassò sulle località centrali di Cufra, sulla depressione di El Giof, che rival dire appunto la depressione, la conca, e sulla collina di El Tag, che rival dire la corona, sui palmeti, sui laghetti attorniati quasi tra i palmeti, sugli orti, sulle spesse canapaie e barriere indigene, sui baraccamenti militari.

Quando le serie delle osservazioni e delle fotografie si poteva considerare completa e il maggiore osservatore si dichiarò soddisfatto, il capitano R. ... ordinò per la via del ritorno. In questo momento i piloti scorsero due nuvole di sabbia che si sollevavano dal campo d'aviazione inglese quasi in forma di sole. E capirono che erano due apparecchi nemici che prendevano il volo evidentemente all'inseguimento del nostro ricognitore. Pochi minuti dopo nel cielo, dietro e sopra il nostro apparecchio si disegnavano le sagome di due caccia inglesi, due Gloster.

Sotto sfrecciava la qualità selvaggia e tenebra del deserto, l'ondare delle dune schiumate, cumuli di sabbia senza limiti: un mondo morto, un paesaggio uniforme e monocromo quasi lunare, un orrore unico e assolutamente. Uno dei Gloster a questo punto fu sopra il nostro apparecchio; e scaricò a raffiche le sue mitragliatrici: ma senza colpire. Il nostro apparecchio vi battè giù in picchiata; poi subito si raddrizzò e rimontò fiercamente.

Il ricognitore inglese venne a trovarsi improvvisamente a fuoco della nostra mitragliatrice piazzata in torretta. Due raffiche; e il Gloster se fu investito in pieno. Ondeggiò un attimo come un uccello impaurito. Poi se ne sprigionò una fumata nerastra. Poi una vampa. E andò giù in vite, giù a precipizio. I nostri lo videro fracassarsi contro terra in un nembo di sabbia e fiammeggiare incendiato. Finito.

L'altro Gloster, che con quello dava caccia, non fu più veduto. Scomparso. E già l'ossi di Tazerbo sulla via del ritorno dei nostri si profilava con le sue sparse palme all'orizzonte settentrionale, altro piccolo arcipelago verdeggiante in quel giallo e grigio oceano del deserto.

Mario Bassi

Seppellito vivo
e salvato appena a tempo

Stoccolma, 1 ottobre.

(*V.*) - Nei dintorni di una piccola città del Nord della Svezia, alcuni rurali rinvennero giorni or sono, disteso al suolo e presentante tutti i segni della morte un facoltoso proprietario terriero del luogo, il cinquantenne Gunnar Holmberg. Fu chiamato un medico il quale confermò che il signor Holmberg era morto già da qualche tempo in seguito a commozione cerebrale causata da una caduta da cavallo. L'animale, del resto, non si era mosso dal cadavere del padrone. Trascorse le 24 ore prescritte dalla legge, si procedette al seppellimento del cadavere.

Ma la notte seguente, mentre un gruppo di amici, attardatisi nel ritornare da una festicciuola in famiglia, passava in prossimità del cimitero, furono uditi grida che nulla avevano di umano e che fecero rizzare i capelli in testa agli uomini e cadere svenuta una signora della comitiva. Dopo molto esitare, due fra i più animosi si avvicinarono alla tomba ancora aperta e da cui sempre più chiaramente si udivano provenire grida di soccorso. In fretta e furia fu schiodato il coperto della bara ed apparve il «cadavere» dell'uomo, che era stato sepolto il giorno prima e che per prima cosa chiese di potersi ristorare con un bicchiere di acquavite per riaversi dalla agraditissima sorpresa provata nel ritrovarsi in vita disteso in una bara. Si trattava infatti di un caso di morte apparente

Camicie Nere del «Battaglioni M».

La manovra anglo-americana
per il controllo dell'Africa Occidentale

Il gioco intorno a De Gaulle - Un panorama geopolitico - Gli uomini che muovono le fila dietro il capo del pseudo governo della "Francia libera,,

LISBONA, settembre.

E' certamente utile preparare alcuni elementi di giudizio in previsione di quella che la stampa nord-americana ha battezzato in anticipo la battaglia per gli «avamposti atlantici».

Americani, inglesi e «degaullisti» possiedono in Africa Occidentale alcuni punti d'appoggio. Altri punti d'appoggio sono nelle mani dei francesi che obbediscono a Vichy, degli spagnoli e dei portoghesi. Stando qui a Lisbona non si ha affatto l'impressione che operazioni militari sulla costa occidentale dell'Africa siano imminenti. Ma è tuttavia opportuno registrare le fasi preparatorie e della lotta e della polemica politica. La polemica politica è arrivata a una curva. Il generale De Gaulle ha annunciato da Londra la formazione di un Consiglio nazionale francese, composto di otto o nove membri.

Siamo dunque di fronte a un nuovo fatto politico, e vediamo di esaminarne la portata e le possibili conseguenze.

Il governo fantasma

Sino a questo momento non si è mai parlato di un riconoscimento ufficioso della «Francia libera» da parte del Governo degli Stati Uniti. Ma qualche giorno fa, annunciando la costituzione del Consiglio, De Gaulle ha aggiunto che spetta ormai agli Stati Uniti e alle altre nazioni stabilire se considerare o meno il nuovo organo di fuorusciti francesi come un'autorità con la quale si debba trattare, in luogo che col governo di Vichy. Bisogna a questo punto aggiungere che De Gaulle non parla mai dietro sua ispirazione. I suoi atti e le sue parole gli vengono suggeriti volta per volta da Churchill. In questo caso sembra pacifico che la creazione di questo «governo fantasma» sia stata stabilita d'amore e d'accordo da Churchill e da Roosevelt, in occasione dell'incontro atlantico. Per questo le dichiarazioni di De Gaulle ci interessano. Non più tardi di un paio di mesi fa la questione del riconoscimento del movimento di De Gaulle da parte degli Stati Uniti non si affacciava neppure. Si trattava di un movimento e non di un governo. Le ragioni di questo nuancato riconoscimento erano sostanzialmente due. La prima che, mantenendo un loro rappresentante in Vichy, e sia pure sotto il nome di «inviato» gli Stati Uniti potevano esercitare nella Francia occupata quel servizio di informazioni e di spionaggio a favore degli inglesi a cui si sono dedicati anima e corpo anche in altri paesi. Il secondo motivo era giustificato dalla speranza di convincere Vichy a una sorta di resistenza passiva a favore dell'Inghilterra. Oggi gli Stati Uniti appaiono sul punto di imboccare una strada del tutto diversa e puntano furiosamente su De Gaulle.

Tutto questo sembra preparare la battaglia per il controllo della costa africana atlantica.

Abbiamo l'impressione che, per il momento, americani ed inglesi abbiano rinunziato, per un cumulo di motivi, a una spedizione contro le Azzorre e le isole del Capo Verde ai danni del Portogallo. Per timore di rappresaglie? Per timore che l'impresa sia troppo impopolare nel Brasile e nell'intera America Latina? Dobbiamo dare atto al giuoco diplomatico portoghese se oggi le Azzorre sono più lontane da ogni aggressione di quanto non lo fossero nel luglio scorso.

E il momento, piuttosto, di considerare le possibilità di una strategia atlantica africana. Ma prima di affrontare questo argomento sarà bene esaminare insieme lo stato politico della costa atlantica africana.

Gli obiettivi principali del nemico

A partire dal Marocco, francese e spagnolo, la carta geografica registra l'Africa Occidentale francese, con capitale Dakar. E' questo uno dei punti nevralgici della strategia atlantica. La base nemica più vicina a Dakar è quella di Bathurst, nel Gambia inglese, continente col Senegal. Si tratta di una piccola colonia, del tutto sprovvista di importanza economica e politica, ma in cui, inglesi e americani vanno allestendo una base navale. Confina col Gambia la Guinea portoghese, con questa la Guinea francese, sulla cui sorte non abbiamo notizie sicure e quindi viene la volta della Sierra Leone, colonia inglese dove la base di Freetown è certamente importante. Il porto di Monrovia, Liberia, è praticamente controllato dagli americani. In mezzo, fra la Sierra Leone e la Liberia, da una parte, e la Costa d'Oro (inglese) che vanta il porto militare di Takoradi, si trova, isolata, la Colonia francese della Costa d'Avorio con il porto di Grand Bassam e la piccola base di sottomarini di Abidjan.

Come abbiamo detto altra volta Abidjan rappresenta uno degli obiettivi principali anglo-americani. Immediatamente dopo la Costa d'Oro siamo un'altra volta in territorio francese: Togo e Dahomey. Anche la situazione di queste due piccole colonie è incerta. Sino a qualche giorno fa tanto il Togo che il Dahomey restavano sotto il controllo francese di Vichy. E' certo che anche ora forze coloniali francesi legali a Vichy assistono nel Togo e nel Dahomey. In ordine, andando da nord a sud, troviamo poi la Nigeria inglese, il Cameroun e l'Africa Equatoriale Francese. Le cinque colonie dell'Africa Equatoriale Francese rappresentano la parte principale dei territori passati a De Gaulle: Cameroun, Ciad, Gabon, Medio Congo e Ubangi. I confini degaullisti arrivano, grosso modo, sino al massiccio del Tibesti, e cioè alle porte della Libia. De Gaulle ha stabilito il suo quartiere generale nella capitale del Congo Francese, Brazzaville. Anche il Congo Belga è passato sotto il controllo inglese. Il resto delle Colonie, dei possedimenti e dei mandati francesi controllati dagli inglesi non ha, eccettuata la Siria, grande importanza: Pondichery in India, e la Nuova Caledonia, le Nuove Ebridi, le Loyalty, Tahiti, Gambier, le Tuamotu, le Marchesi e le Australi).

Come si vede almeno tre quinti dell'Impero coloniale francese sono ancora controllati da Vichy. L'Africa del Nord, il Marocco, l'Africa Occidentale, Madagascar si mantengono fedeli a Pétain. La Indocina è controllata da francesi e giapponesi.

La ragione per la quale Churchill ha suggerito a De Gaulle di costituire il nuovo Consiglio è evidente. Insieme a Roosevelt egli crede arrivato il momento di perfezionare l'inquadramento e l'armamento dei cosiddetti «francesi liberi», per servirsene in modo analogo a quello usato in Siria.

Ma non possono essere gli inglesi, per una quantità di buone ragioni, ad armare le truppe di De Gaulle, e gli americani non possono farlo sino a che il movimento di De Gaulle non venga riconosciuto come espressione legittima della «vera Francia».

E' solo a partire dal momento in cui le forze degaulliste saranno considerate in tutto e per tutto alleate che gli Stati Uniti potranno applicare anche nei loro confronti la legge di «prestito e affitto».

Chi è il generale René Pleven

L'uomo che ha preparato questo piano non è De Gaulle, e non è neppure Churchill o Roosevelt. E' l'anima nera di De Gaulle, il collaboratore politico e diplomatico del Generale: René Pleven. De Gaulle non è niente, è un prestanome. Il suo prestigio militare andò subito in frantumi, dopo la tentata operazione su Dakar dell'estate scorsa, che De Gaulle aveva garantito agli inglesi. E quanto alla sua autorità politica è talmente inesistente che Churchill si è visto costretto ad ideare la formazione del Consiglio dei fuorusciti per vedere di dar corpo e figura a qualcosa che somigli alla lontana a un Governo provvisorio.

Gli inglesi, diffidando dell'abilità militare di De Gaulle, lo tennero lontano dalla Siria sino alla fine di quelle operazioni militari. Le forze francesi «libere» affidarono invece al generale Catroux, che, per non mettere in imbarazzo De Gaulle si è retrocesso da solo dal grado di Generale d'Armata a quello di Generale di Divisione.

I degaullisti, che nella Francia non occupata vengono chiamati i «gaullards» si sono ricoperti in Siria di vergogna. De Gaulle ha fatto pubblicare qualche giorno fa un comunicato con cui annunciava di disporre di una forza di centomila uomini. In realtà neppure i nord-americani, che sono particolarmente indulgenti nel giudicare verso il generale, osano attribuirgli più di quarantamila uomini, e in maggior parte negri. Ma si tratta comunque di effettivi che si trovano per la maggior parte a presidiare l'Africa Equatoriale Francese.

Quanto a Catroux che aspirava al comando delle operazioni in Siria si punti di aver rinunciato a tre stelle: gli inglesi lo trattarono in tutto e per tutto come un generale di divisione.

Si tratta ora di vedere l'uso che americani ed inglesi si preparano a fare delle forze degaulliste contro le Colonie e i possedimenti francesi dell'Atlantico.

G. G. Napolitano

La riapertura delle scuole

Con l'odierna riapertura delle scuole viene attuato il nuovo calendario scolastico, così saggiamente stabilito dal ministro Bottai. Se si considera il maggior numero di giorni di vacanza in occasione del Natale e della Pasqua, ai quali vanno aggiunti altri due giorni verso la fine di maggio e le consuete celebrazioni, non si può non approvare questo inizio, relativamente anticipato, delle lezioni. Che si anticipasse, infatti, non si poteva fare a meno, perchè la scuola avesse, pur in tempo di guerra, il suo naturale svolgimento e perchè la prima fase di applicazione della Carta della scuola, determinatasi attraverso la Scuola media, desse i suoi risultati.

La scuola è una cosa serissima, rivalorizzata dal Regime fascista, restituita alla sua delicatissima ed importantissima funzione, resa parte integrante della vita nazionale, preparatrice delle nuove generazioni che saranno chiamate domani ai più alti compiti ed alle più gravi responsabilità. Quindi, come tale, la scuola deve essere in grado di funzionare nel miglior modo: e a questo funzionamento concorrono soprattutto il fattore tempo e l'equa distribuzione della materia. Questo ai periodi di riposo, o meglio all'alternarsi delle lezioni con le vacanze, da lungo tempo si studia e si discute: e sono state non viste fatte diverse proposte. Al punto dove sono giunte le cose, è parso saggio consiglio interrompere due volte, durante l'anno scolastico, il periodo d'intenso lavoro, per Natale e per Pasqua. La circostanza natalizia, che cade quasi alla fine del primo trimestre, si presta benissimo ad una interruzione della scuola propriamente detta, e torna gradita agli alunni e alle famiglie per diverse ragioni. Accenniamole: perchè quella è la circostanza religiosamente più cara, intimamente celebrata nelle case; e, in quel periodo, vi è chi ama dedicarsi ai divertimenti invernali che ormai sono entrati, se Dio vuole, nella consuetudine dei nostri giovani, a vantaggio del loro spirito e del loro corpo: e chi non può allontanarsi dalla propria casa ha il modo di coltivare meglio la cultura extra-scolastica o, se durante i primi mesi di scuola ha scoperto delle incertezze in particolari discipline o dei punti deboli, ha la possibilità di colmare le lacune, di riparare alle deficienze, di mettersi alla pari con i propri compagni.

Si vede dunque come il lungo periodo di vacanze natalizie è per più conti salutare: e salutare è anche il periodo delle vacanze di Pasqua, che cade in un momento particolarmente delicato della vita scolastica, quando sta per iniziarsi l'ultima tappa — la tappa più faticosa — dell'anno. I programmi, allora, volgono generalmente alla fine, per alcune materie sono già espletati, per alcune altre presentano dei ritardi che vanno superati: e così, prima della grande fatica che consiste nel riassumere o nell'arrivare in tempo, è opportuno prendere un po' di respiro.

Bisogna ancora tenere presenti gli obblighi che agli scolari incombono rispetto alla G.I.L.: ed è bene ricordare come la collaborazione fra scuola e G.I.L. è fondamentale e soggetta a una sempre maggiore intensificazione, poichè implica tutta la politica del Regime nel settore educativo e scolastico, implica il potenziamento, che il Fascismo si è assunto della educazione dei giovani, e il tono che a questa educazione si adegua. Se si trascura questa collaborazione fra Scuola e G.I.L. si viene automaticamente a trascurare o ad attenuare la concezione, che il Fascismo ha intorno all'istruzione e alla educazione giovanile, si annulla quanto il Regime va facendo per l'elevamento spirituale e fisico della gioventù, in una parola si torna indietro, a quella mentalità della scuola, sorpassatissima dai nuovi tempi, dalle nuove circostanze e dalle nuove esigenze. Quindi gli scolari e le loro famiglie debbono capire veramente la natura e gli scopi dei rapporti fra Scuola e G.I.L. A proposito di famiglie, non ci stancheremo di insistere perchè esse collaborino più attivamente che possano con la scuola, ai fini dei migliori risultati negli studi dei figliuoli. Si è detto ormai tante volte, e pure l'esperienza ci dichiara che una parte delle famiglie si astiene dal collaborare con la scuola o, se si interessa dei figliuoli, lo fa per chiedere notizie relative ai voti, secondo l'antico e deplorato sistema. Alcune famiglie si astengono di non collaborare e di non interessarsi, sostenendo che ripugna loro di dar noia ai professori, perchè avrebbero l'impressione di raccomandare i ragazzi. Niente affatto. Qui sta l'equivoco: nel confondere la collaborazione con la raccomandazione. Si dà, sì, fastidio, ed enorme fastidio, con la raccomandazione: ma è appunto la raccomandazione che non si vuole. Invece si vuole che si proceda a un frequente scambio di informazioni fra insegnanti e famiglie, in modo che queste siano tenute al corrente della situazione scolastica dei propri figli. E poi, le famiglie, potranno rivelare agli insegnanti aspetti del carattere dei ragazzi, che si manifestano soprattutto nella vita domestica, mentre gli insegnanti potranno loro scoprire aspetti che si manifestano nella vita scolastica. Così, dalla sintesi di questi elementi, emerge la personalità dei ragazzi, il loro carattere e la loro fisionomia spirituale: e si può stabilire con maggiore precisione quali sono le loro attitudini, quali le lacune, quali le tendenze, che occorre soprattutto coltivare. Ma è necessario che la collaborazione comuni a tempo, e non già verso la fine dell'anno, quando c'è poco da correggere. Allora, sì, l'interessamento delle famiglie risulta fastidioso, perchè è del tutto inutile.

Avremo modo di chiarire idee e problemi, man mano che si presenteranno. Oggi, in tempo di guerra, mentre tutte le attività della Nazione sono tese al conseguimento della vittoria, mentre tutta la Nazione marcia con animo appassionato e con volontà di ferro agli ordini del Duce, la Scuola italiana dev'essere in primo piano per fervore, per dignità, per attività. Essa, con l'animo rivolto ai giovani studenti che compiono il loro dovere di soldati e a tutti i soldati, deve corrispondere alle cure che le vengono con tanto amore e con tanta abnegazione rivolte dal ministro Bottai.

Luigi M. Personè

Lorkovic ha lasciato Roma

L'arrivo della Missione della Gioventù ustascia

Roma, 4 ottobre.

Il segretario del Partito ustascia dott. Lorkovic è partito stamane alle 9.05 diretto a Zagabria. Giunto alla stazione di Termini accompagnato dal vice-segretario del P. N. F. Mezzasoma, l'illustre personaggio croato ha passato in rassegna un reparto di Giovani fascisti schierato nel piazzale in servizio d'onore; quindi, salutato dalle altre autorità, tra cui erano il vice-comandante generale della Gil Bonamici e il Segretario federale, si è recato nell'interno della stazione fatto segno a cordiali dimostrazioni di simpatia da parte della folla. Congedatosi calorosamente dal consigliere nazionale Mezzasoma, che ha preso all'ospite il saluto del ministro Serena, il segretario del Partito ustascia ha preso posto nella vettura riservata insieme con la consorte.

Quando il treno si è mosso l'ospite ha espresso ancora la sua gratitudine.

Stamane poi è giunta in missione della gioventù ustascia guidata dal comandante stesso prof. Ivan Orsanic. Erano a ricevere gli ospiti il vice-comandante generale della Gioventù italiana del Littorio Bonamici, il federale Colesanti, il Capo di S. M. Bonzoni e altre gerarchie.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Don Buonaparte*, di F. Calzavara

Anche di questo film già si disse una ventina di giorni or sono, quando fu presentato a Venezia alla chiusura della Mostra in coppa Volpi per il miglior attore veniva assegnata al suo eccezionale protagonista, Ermete Zacconi. Il film, tratto dalla notissima commedia di Forzano, è infatti e soprattutto una cinematografica serata d'onore per il nostro insigne interprete. La cornice del quadro è scenicamente un po' facile; questi generali e questi soldati di Napoleone appartengono per lo più alla comparseria, un po' come quegli buoni villici, queste fornaie di sfondo: ma tutto ciò ha una relativa importanza di fronte all'accamparsi, nel bel mezzo del film, di Ermete Zacconi e della sua arte. Con quale autorità, con quelle minuzie di effetti, con quale scrupolosa ricerca di particolari il grande attore-autore, saranno rappresentati due fra i suoi migliori lavori: *Lo spazzacamino* e *Trio Fulgor* (canto e danza).

Oggi alla radio

Onde m. 245,8 (kc/s 1220) - 283,5 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 324,5 (kc/s 257): Ore 8.30: Concerto dell'organista Ireneo Fuser — 12.20: Recital di musica operistica — 13.20: Alla Opera delle canzoni — 14.15: Radio Rurale — 15-15.30: Trasmissione organizzata per la G.I.L. — 16-16.30: Trasmissione per i Balilla Fascisti della Tenuta di Castelporziano — 17.15: Radiocronaca del Premio d'autunno, regolarità all'Ippodromo di San Siro — 18: Trasmissione dal Teatro Nuovo da Trieste: III atto opera «Otello» — 19.25: Musica varia — 19.40: Rivista della giornata sportiva.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1302): Ore 12.15: Trio Ambrosetto — 12.40: Canzoni e melodie — 13.15: Concerto sinfonico diretto dal M.o Antonio Veretti — 14.15-15: Comunicati scientifici.

Onde m. 245,8 - 420,8 - 491,8 - 324,5 (kc/s 1220 - 713 - 610 - 257): Ore 20.40: Ripresa della giornata sportiva.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1302): Ore 12.15: Trio Ambrosetto — 12.40: Canzoni e melodie — 13.15: Concerto sinfonico diretto dal M.o Antonio Vito

CRONACA CITTADINA

La stazione di Porta Nuova

Non compromettere l'avvenire

E' compromettere l'avvenire lo spendere centinaia di milioni per soluzioni che fra venti anni saranno sorpassate

Se vi è un problema da risolvere a Porta Nuova, due ne sono i termini: primo, liberare il rione «Scarampi» ed il rione «Nizza» dalla barriera che si oppone al loro sviluppo; secondo, risistemare il piazzale del ferro secondo le esigenze di una grande stazione e l'interno dell'edificio, di guisa che possano trovarvi convenientemente assetto i varii e completi servizi di biglietteria, spedizione e deposito, gli uffici postali e telegrafici, il ristorante, il caffè, le sale d'attesa, i chioschi per la vendita di libri e giornali, l'albergo diurno e via dicendo.

Soluzioni torinesi

Il problema dell'arretramento non esiste, non è mai esistito, non se ne è mai parlato sino ad un'epoca recentissima, allorquando — tanto per cambiare — si è saputo che il costo della stazione di Firenze era stato sovraccaricato di parecchi milioni per l'abbattimento di edifici vicini e la sistemazione di una piazza che forse a quella stazione era necessaria, come era certamente necessaria alla stazione di Milano, come non è necessaria a Torino, anche perchè c'è già. Ci si obietterà che la piazza Carlo Felice viene meno alla sua funzione perchè essa è attraversata, proprio rasente all'edificio della stazione, da una grande arteria, quella intitolata al nome augusto di Vittorio Emanuele II: ciò significa che i nostri vecchi hanno avuto torto quando hanno costruito le vie larghe!

Ogni città ha le sue soluzioni. Torino ha e deve avere soluzioni torinesi: dilegi, in nome del Cielo, in quale epoca dell'anno, in quale ora del giorno si lamenti un ingorgo del traffico alla stazione di Porta Nuova, ditecelo e vo ne saremo grati! Torino, che è sempre stata all'avanguardia nelle questioni urbanistiche e mai si è lasciata influenzare da quello che era stato fatto altrove, ma ha sempre ricercato in se stessa e nelle proprie condizioni ambientali lo stimolo a migliorarsi in meravigliosamente risolto, con antiveggenza di secoli, molti problemi cittadini. Quante volte il Duce, e chi Gli ai diceva perplesso per via di qualche questione relativa allo sviluppo di Roma, ha risposto consigliando argutamente una gita a Torino, ove quello e tanti altri problemi erano già stati brillantemente ed esaurientemente risolti. Ha un primato in questo campo, Torino, noto *urbi et orbi*, a tal segno che anche autorevolissime ragioni tecniche mondiali, non certo sovvenzionate per adularci, ne hanno diffusamente parlato e gli inchiostri ne sono ancora umidi. Una caratteristica di Torino è appunto la sua configurazione, onde è evitata, nel presente e nell'avvenire, qualsiasi congestione del traffico. Raddoppiate, triplicate, quadruplicate la popolazione di Torino con tutto il suo patrimonio automobilistico e non avrete affollamenti ed ingorghi sensibili in nessun punto della città. Anche facendo le debite proporzioni demografiche, non vi è possibilità di confronto fra la stazione di Torino e quella di Milano e quella di Roma per il modo, facile da noi, come si svolge il movimento delle vetture in arrivo ed in partenza, alle stazioni centrali. Perchè vogliamo proporci un problema che non esiste e compromettere, così, l'unica soluzione logica e vantaggiosa alla città, quella soluzione, per l'appunto che assicurerebbe per sempre uno sfogo ancora più completo all'afflusso ed al deflusso di veicoli o pedoni, con la sistemazione di una piazza, non davanti, ma dietro alla stazione di Porta Nuova, coniche avremmo due piazze, una per ognuna delle due fronti? La piazza Carlo Felice potrebbe fornire lo spazio necessario per una grande stazione tranviaria ad anello di tutte le linee del corso Vittorio, mentre le linee di via Sacchi e via Nizza farebbero capo alla nuova piazza aperta nel quadrilatero compreso fra la via dell'Arsenale, la via Bernardino Galliari, il corso Duca di Genova e la via Berthollet, piazza che sarebbe più che sufficiente ad accogliere i posteggi.

Un po' di sentimento

Il grande salone d'accesso della stazione sarebbe quasi completamente occupato dalle biglietterie e dai ristoranti. Gli ingressi sarebbero i tre esistenti ora, più un quarto verso la piazza posteriore. Gli uffici di spedizione dei bagagli tornerebbero ove erano prima, cioè nell'attuale biglietteria, lo svincolo rimarrebbe dov'è.

Un grande scalone discenderebbe al piano sbarcato, ove il viaggiatore avrebbe a sua disposizione tutti i servizi accessori, dal barbiere alla cabina telefonica. Comodi ed ampi montacarichi, od anche scale mobili come già da tempo sono in uso in varie grandi stazioni, eviterebbero ogni fatica eccessiva ai viaggiatore con valigie pesanti. Una intelligente sistemazione dei servizi sul piano sbarcato potrebbe permettere di aprire un tunnel sotto la piazza Carlo Felice, in modo da porre in comunicazione diretta la stazione con la ferrovia metropolitana, che un giorno forse potrà essere necessaria. Allora e soltanto allora potremo dire di aver risolto il problema attuale della stazione di Porta Nuova, lasciando libere da ogni intralcio urbanistico o finanziario le soluzioni che il progresso della città potrà importe nell'avvenire. Ed avremo salvato l'aspetto esteriore della stazione da menomazioni che certamente i posteri ci rimprovererebbero, come noi rimproveriamo a qualche antico edile amico di progresso, ma non altrettanto bene ispirato, distruzioni non sufficientemente compensate da tangibili vantaggi.

Misoneismo? Tutt'altro che misoneismo! Non un solo istante abbiamo perso di vista lo sviluppo futuro della città di Torino, che ha fame di comunicazioni, ma ha anche bisogno di essere liberata dall'assurdo vallo ferroviario che la taglia in due e di conservare ciò che essa ha di particolarmente bello. Misoneismo no, sentimento forse, un sentimento che ha anche la sua importanza. La data di nascita della stazione di Porta Nuova è la data di nascita del Regno d'Italia con Roma capitale e quella data, che potremmo scolpire con orgoglio sulla fronte del vecchio e sempre bellissimo edificio ci sembra molto interessante da ricordare in un monumento che, per la sua destinazione, è simbolo e tributo all'idea dell'Unità.

*

La Mostra della Società «Amici dell'Arte» inaugurata dalle autorità

Nel palazzo della Promotrice al Valentino è stata inaugurata ieri mattina la IV Mostra Provinciale del Sindacato, XXXIX della Società «Amici dell'Arte». Alla semplice cerimonia sono intervenuti il Comandante di Corpo d'Armata, il rappresentante del Prefetto, il Federale, il Preside della Provincia, il vice-Podestà comm. Mastrogiacomo, il rappresentante del Questore, il presidente dell'Ente Provinciale ed altre personalità. E' pure intervenuto il Console generale di Germania von Langen. A ricevere le autorità erano il Segretario del Sindacato interprovinciale di B. A. scultore Castellana, il comm. Andrea Gastaldi presidente della Società «Amici dell'Arte», il sen. Rubino, l'avv. Bardanzellu presidente dell'Unione Provinciale Professionisti e Artisti, e il cons. naz. ing. Alessandro Orsi, presidente del Circolo degli Artisti e della Promotrice di Belle Arti.

Un gruppo di artisti ed un più esiguo numero di visitatori, data la giornata piovosa, completavano la folla degli intervenuti alla manifestazione artistica. Le autorità hanno iniziato dal salone centrale la visita alle sale, soffermandosi dinanzi alle opere più significative. Al termine della visita le autorità si sono compiacciute con gli organizzatori.

Il Federale ai funerali di un camerata

Nel pomeriggio di ieri hanno avuto luogo, ad Almese, i funerali di Luigi Giay, padre del vice Federale camerata Giuseppe Giay. Sono intervenuti il Federale, i vice Federali col. Canonica e Marchi, i rappresentanti del Prefetto e del Podestà, i componenti il Direttorio federale e del Fascio di Torino, tutti gli ispettori di zona e numerosi segretari di Fascio della provincia, nonchè gerarchie e autorità. La popolazione ha voluto testimoniare la propria stima per l'Estinto, partecipando in massa ai funerali. Dopo il rito della benedizione, il Federale ha fatto l'appello fascista. Numerosissime erano le corone tra le quali quella della Camicia Nera torinese. Rinnoviamo al vice Federale Giay le nostre più sentite condoglianze.

L'orario unico nelle scuole medie e superiori

Il Regio Provveditore agli Studi, in conformità alle superiori disposizioni e sentiti gli organi interessanti, ha disposto che, analogamente a quanto fu determinato per le Scuole dell'ordine elementare, anche nelle Scuole dell'ordine medio e superiore venga adottato, di massima, l'orario unico, con inizio delle lezioni alle ore 9.

Soltanto per il settore magistrale e per quello professionale e tecnico è concesso ai capi di istituto di iniziare le lezioni alle ore 8,45, o, in via eccezionale, alle ore 8,30.

All'Istituto di Cultura Fascista

La Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista informa che i suoi uffici sono aperti per il pubblico, anziché nelle ore pomeridiane, dalle ore 9 alle ore 11.

Lutto di uno squadrista

Lo squadrista Giuseppe Beggio, funzionario della Federazione dei Fasci di Combattimento, è stato colpito da un grave lutto: ieri sera gli è morta la moglie, da lungo tempo inferma. Al camerata Beggio inviamo le nostre più sentite condoglianze.

Voci della città

IN PIAZZA NIZZA *fa capo la tramvia per Saluzzo e Cuneo. La scelta è finalmente caduta al controviale e nella giornata di cattivo tempo i passeggeri devono scendere sotto la pioggia ad attendere con i bagagli il passaggio di un mezzo di trasporto quando, per il peso delle valige, non possono prendere il tram. Sarebbe pertanto opportuno che venisse costruita una pensilina sotto la quale i viaggiatori potessero sostare senza bagnarsi e con i piedi all'asciutto. Bisogna anche aggiungere che la località non è asfaltata e quindi quando piove è piena di fango.*

DURANTE LE PIOGGE AUTUNNALI *i cittadini hanno notato che purtroppo — malgrado il fatto fosse già stato da noi segnalato — dalle grandiose vie nelle quali l'acqua precipita bellamente in strada e non si convoglia invece negli appositi tubi. I cani sono due: o le condutture sono ostruite o le griglie sono buone. Ad ogni modo occorre porre riparo all'inconveniente per cui molti marciapiedi nelle giornate di pioggia diventano impraticabili.*

SEMPRE IN TEMA DI CATTIVO TEMPO: *la pioggia ha asportato buona parte delle striscie bianche di segnalazione apposte per rendere più agevole il cammino durante le ore dell'oscuramento. Il caldo dell'estate aveva fatto seccare la vernice, la pioggia l'ha asportata. Sarà bene che il Municipio provveda a far dare una ripassata a tutte le striscie ed in modo particolare ai gradini.*

Caduti per la Patria

Ten. Leonida Marzari

Il tenente Leonida Marzari era nato a Castel Bolognese il 5 maggio 1913 e si era trasferito nella nostra città, con la famiglia, nel 1935. Dopo aver compiuta la sua formazione spirituale nei ranghi della Gioventù Italiana del Littorio, rispondendo con entusiasmo all'appello della Patria, aveva chiesto ed ottenuto di essere inviato in A. O. I., ove dal 1936, italiano di sulda razza, cresciuto nell'ardente clima della Rivoluzione, egli aveva attinto dal padre Torquato, squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa del Littorio, ed attualmente vice-Fiduciario del G.E.F. «Amos Maramaldi», tutti quei tesori dello spirito, del sentimento, dell'entusiasmo e della fede, che dovevano fare di lui, giovane, uno dei più brillanti ufficiali del nostro Esercito. Dopo due anni di permanenza nel Goggiam, nella guerriglia coloniale si era affermato e distinto per il suo spiccato valore personale. In seguito, quando il nembo di ferro e di fuoco si scatenò anche in quelle lontane terre d'oltremare, nei combattimenti sostenuti a Derequé Miriam e Ghereué Abbò, si meritava un encomio da iscriversi, e nei successivi combattimenti del 12 marzo in Zona Fattom, si meritava la proposta per il passaggio in S.P.E. per merito di guerra. Il 18 ottobre 1940, il suo comandante lo proponeva per la concessione di una medaglia di bronzo al Valor militare, con la seguente motivazione: «Ufficiale di grande valore e di provato ardimento, già distintosi in più combattimenti per freddo coraggio e sommo spirito della morte. In due successivi giorni di violenti combattimenti, sentendo maggiore di un battaglione coloniale impegnato da forze nemiche preponderanti, si prodigava costantemente nel tenere collegati i reparti. Nel portarsi in zone scoperte, fatto segno più volte a fuoco vicino al nemico, vi stava serenamente in piedi, per dare esempio di calma e sprezzo della morte. Durante un delicato compito, durante un'azione di sganciamento di tutto il battaglione, si lanciava coi primi contro gli avversari, animando ed incitando gli uomini alla lotta. Magnifico esempio di grande ardimento e di altissimo senso del proprio dovere». Il 24 agosto 1941, nel settore di Gondar, dopo aver agito per una ultima volta il glorioso vessillo delle sue più brillanti vittorie, e mentre per la sessantesima volta incitava i suoi soldati alla lotta estrema, si abbatteva improvvisamente, colpito da una raffica che doveva troncare la sua giovane, eroica esistenza.

Presunta concorrenza illecita

Grave vertenza giudiziaria tra due industrie dell'abbigliamento

Una interessante controversia, sorta tra due note ditte industriali della nostra città, è attualmente all'esame del Tribunale.

Il sen. gr. uff. Isaia Levi, titolare e proprietario di una vasta azienda, comprendente svariate imprese industriali e commerciali, nel 1924 si accordava con una ditta industriale biellese, la Rivetti, per la costituzione di una anonima, la S. A. Donato Levi e Figli, con sede nella nostra città. Il gr. uff. Isaia Levi conferiva alla costituenda società la propria azienda di tessuti e confezioni, corrente sotto la ditta «Donato Levi e Figli r.

Nel 1929 il gr. uff. Isaia Levi, venuto in grave contrasto con gli altri soci, esercitava il diritto che si era riservato in occasione della costituzione della società di cedere ai contraenti le azioni della Soc. An. Donato Levi e Figli da lui sottoscritte. Cessata così ogni sua partecipazione alla Società il gr. uff. Levi impiantava un'altra azienda, della stessa specie di quella ceduta, con sede nella nostra città e con attività diffusa in molta parte d'Italia e fuori, alla quale azienda poneva il nome di «Isaia Levi fu Donato». Il Gruppo Finanziario Tessile (già Soc. An. Donato Levi e Figli) scorgeva in questo atto del gr. uff. Levi una manifesta violazione di quel divieto di concorrenza che discende, senza necessità di espressa pattuizione, dal trasferimento di una azienda commerciale e pertanto citava dinanzi al nostro Tribunale il gr. uff. Isaia Levi chiedendo la sua condanna alla cessazione da ogni atto di concorrenza nei di lei confronti ed al risarcimento dei danni da essa subiti.

Sostiene il Gruppo Finanziario Tessile che l'azienda «Donato Levi e Figli» e non singoli elementi di essa, atomisticamente considerati, passò alla Società; lo dichiarava esplicitamente, senza possibilità di equivoco, lo stesso gr. uff. Isaia Levi in un suo atto di diffida del 4 gennaio 1929 e lo ribadisce la circostanza che nelle trattative per la costituzione della Società fu espressamente considerato lo s valutato l'avviamento.

La violazione del divieto di concorrenza — implicito nei conferimento dell'azienda alla Società fu, d'altra parte, secondo il Gruppo Finanziario Tessile, aggravata dall'uso di mezzi intrinsecamente illeciti (e cioè illeciti a prescindere dalla persona dell'autore), posti in opera dal gr. uff. Levi. «Questi infatti, non si contentò — aggiunge il Gruppo Finanziario Tessile — di impiantare una azienda commerciale concorrente di quella ceduta, in ispregio del suo obbligo contrattuale di cedente ma adottò un nome (Isaia Levi fu Donato), facilmente confondibile con la denominazione della azienda ceduta («Donato Levi e Figli»); inoltre, nei confronti dei più importanti clienti, egli svolse un'attività di sviamento a danno dell'azienda ceduta: infine, egli avrebbe sollecitato il miglior personale della vecchia ditta a passare alle sue dipendenze.

Il gr. uff. Isaia Levi, nella sua memoria difensiva, fa anzitutto notare come egli fosse proprietario, al momento della costituzione della Società anonima, oltre che della «Donato Levi e Figli» di altre otto aziende che avevano tutte per oggetto il commercio dei tessuti all'ingrosso ed alle sartorie, alcune di esse la vendita al dettaglio ed a rate nonchè l'industria delle confezioni ed oggetti di abbigliamento: l'anonima — egli aggiunge — avrebbe assorbito, mediante conferimento, una parte delle ditte, attività ed iniziative dell'azienda Levi: una parte, dunque, perchè parecchie ditte gli sarebbero rimaste integralmente ed in piena libertà. Il gr. uff. Isaia Levi ammette di essersi dedicato intensamente dal 1929 in poi allo sviluppo di quelle iniziative che non erano state comprese — secondo lui — nel conferimento alla «Società Anonima Donato Levi e Figli» e che nel frattempo egli aveva continuato a possedere: tra esse in particolare l'azienda «Magazzini al Duomo» di Milano. Questa azienda veniva dal gr. uff. Isaia Levi sdoppiata: sotto il nome precedente di «Magazzini al Duomo» essa continuò ad occuparsi della vendita delle confezioni mentre il ramo industriale veniva assegnato ad una nuova organizzazione, a cui egli attribuiva il nome di «Isaia Levi fu Donato». Nulla di illecito, pertanto, nella sua azione che per parecchi anni non sollevò obiezioni da parte dei suoi ex-consoci. Il gr. uff. Isaia Levi contesta, poi, le altre accuse mossegli, affermando che non hanno fondamento.

Ribatte il Gruppo Finanziario Tessile che è bensì vero che il gr. uff. Isaia Levi conservò alcune delle aziende e partecipazioni da lui possedute, ma afferma che egli cedette all'anonima non già singole attività isolatamente considerate ma bensì «l'intero organismo commerciale e industriale denominato ditta «Donato Levi e Figli»: tale complesso organismo commerciale ed industriale fu dal sen. Levi ceduto e dalla anonima «rilevato» — come un tutto unico ed inscindibile, per un prezzo globalmente fissato, con esplicita inclusione di un cospicuo corrispettivo (circa milioni di lire) a titolo di avviamento.

La discussione tra le parti non si limita ai punti che abbiamo sopra sfiorato ma si diffonde su una questione pregiudiziale, sull'applicabilità o meno della prescrizione. Il gr. uff. Levi sostiene che l'eventuale obbligazione di astensione dalla concorrenza per parte del conferente deve considerarsi di natura sociale e come tale soggetta alle regole del relativo contratto, tra cui quella stabilita all'art. 919 del cod. comm. che assoggetta alla prescrizione quinquennale le azioni derivanti dal contratto di società».

Replica il Gruppo Finanziario Tessile che non sussistono limiti di tempo al divieto implicito di concorrenza; il divieto dura fino a quando si possa, per peculiari circostanze, escludere che il fatto del cedente possa privare il cessionario di tutto o di parte del patrimonio acquistato.

Questi sucintamente i termini della contesa; la sentenza del nostro Tribunale è attesa, nel mondo commerciale, con vivo interesse.

Una brava signora

Chi perde e chi trova

Sono da poco scorse le sette. I magazzini del Mercato Nuovo sono pieni zeppi di una folla che a stento si muove, entra ed esce, per rimanere poi a contemplare gli articoli all'interno. Ma ecco in un angolo, presso un grosso mucchio di reste di frutta, un signore della folla mentre nessuno si accorge, si frulla e verdura Domenica Gioia, abitante in via Cherubini 23, attraversando si fa largo, frugando nelle ceste, sbarazzandosi a destra ed a sinistra come cercando qualche cosa che non riesce a trovare. I presenti fanno largo, s'informano di cosa cerca, e avvicinano a capire che il Gioia ha smarrito o gli è stato rubato un voluminoso portafogli contenente 3600 lire in biglietti di banca. Subito gli accorrenti per fare le cose, le buone cose, si mobilitano frugando a destra e a sinistra, come cercando qualche cosa che non c'era

Baldassar, cittadino esemplar

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 5 Ottobre 1941 - Anno XIX - Num. 238

I FATTI CONTRO LE PAROLE

Sui campi di Russia l'Asse sta domando il più grande mostro apparso nella storia del mondo

Berlino, 4 ottobre.

I giornali sono pieni della profonda eco che la parola del Führer ha avuto nell'animo di tutti i tedeschi e di quella vasta che essa ha destato da per tutto all'estero. In via di fatto il discorso ha costituito la più meritata risposta e lezione alla sfacciata audacia del signor Churchill che nell'ultima sua sciagurata alla Camera dei Comuni aveva nientemeno osato — come il pubblico tedesco non sentendo nulla straniere ha appreso solo dalla bocca del Führer — di speculare sul fatto che il Führer dei tedeschi tacesse ormai da troppo tempo: il Führer dei tedeschi gli ha subito risposto con uno di quei duri colpi polemici che sono nel suo stile che chi fa fatti non ha generalmente il tempo di far parole e che perciò se egli fosse il presidente dei ministri britannici si sarebbe forse anch'egli ridotto a far chiacchiere non potendo o non sapendo far fatti: in ogni modo si può star tranquilli rimettendo alla storia il compito di definitivamente decidere se quelli che rimarranno nel tempo avvenire saranno i discorsi pronunciati in questi ultimi mesi dal signor Churchill o non piuttosto i fatti del signor Hitler.

Ha parlato l'azione

«Ha parlato l'azione», riassume il *Vockischer Beobachter* su questo punto la sua impressione che è l'impressione di 80 milioni di tedeschi uniti dietro Hitler indistinguibilmente dalle linee di combattimento del fronte a quelle delle retrovie delle officine e della Patria. «Qui parla il soldato vittorioso di cento battaglie, il domatore del più grande Moloch di guerra della storia di tutto il mondo; colà invece parlano i corrugati grassi affossatori delle democrazie che, battuti, invariabilmente in due anni, non possono ancora registrare un successo. Qui parla l'uomo che con ferrea stretta tiene nel pugno la legge dell'atto, il invece parlano i lamentevoli vecchi peccatori che pretendono di biloterare di un avvenire che essi non sono capaci di creare e in cui non avranno parte».

E anche la *Nachtausgabe* traccia queste medesime differenze che costituiscono due piattaforme assolutamente diverse non soltanto oratorie ma anche umane e storiche: «Il discorso — scrive questo giornale — è quello di un vincitore che sa quello che egli ha creato e che conosce la creazione che gli rimane ancora da completare e che è in via di completare. La sua parola non si può davvero mettere sullo stesso piano delle dichiarazioni che di tempo in tempo avvezzi a sentire dalla bocca degli uomini di Stato delle democrazie che gli stanno di contro e che altro non sono se non strumenti di un politicantismo opportunista di gente militarmente già battuta. Il vincitore reca fatti: il vinto reca frasi e arruffonerie propagandistiche: il Führer ha nel suo discorso fornito il bilancio di fatti formidabili che senz'altro hanno tutti in una volta annientato tutti i discorsi e le conferenze che Churchill e Roosevelt da mesi hanno saputo accumulare sotto forma di pretesi piani militari. Già da tre giorni per altro — conclude il giornale — una nuova gigantesca azione è in corso al fronte orientale la quale contribuirà in maniera essenziale all'annientamento del bolscevismo già battuto. La forza del bolscevismo che come alleato della plutocrazia britannica doveva annientare l'Europa è distrutto e l'Europa è salva».

Campeggia come si vede in questi giudizi che abbiamo appositamente soltanto per esempio citato nel loro testo fra i molti che figurano oggi sulla stampa tedesca, il punto essenziale del discorso che, come già avemmo a rilevare ieri sera nelle impressioni trasmesse nel primo momento, è concordemente ritenuto quello dell'annuncio dato dell'ormai virtuale sconfitta del bolscevismo: almeno come minaccia viva all'integrità con materiale come morale del Continente; annuncio reso ancora più drammatico e impressionante dalla severa comunicazione fatta dal Führer all'apertura del suo discorso che cioè già da 48 ore una nuova operazione di gigantesche proporzioni è in corso in la quale varrà a contribuire in maniera essenziale a frantumare il mostro bolscevico.

Le operazioni in corso

Questa comunicazione che il telegrafo e il telefono da ogni parte segnalano come quella che anche all'estero non ha mancato di concentrare su di essa la raggiera di tutta l'attenzione internazionale — ato oggi naturalmente anche al centro degli interrogativi e delle ansiose aspettazioni di tutta l'opinione tedesca la quale vi vede del resto niente altro che la conferma di ripetute e chiare allusioni dei comunicati ufficiali degli ultimi giorni dopo le ultime vittorie che hanno costituito le attuali posizioni delle armate germaniche e alleate in tutto il complesso del fronte orientale.

«Non vi è dubbio — scrive in proposito l'autorevole agenzia *D. a. D.* — che nel teatro orientale una nuova fase delle operazioni è cominciata, fase i cui risultati non possono a meno di essere attesi da tutta l'opinione tedesca con la più grande fiducia. Il nuovo stadio della lotta parte come base dai successi che in tre mesi hanno potuto essere registrati da tutti e tre i gruppi di eserciti»; e dopo aver notato, sulla scorta del resto dei rapidi accenni fatti ieri dal Führer stesso, come questi tre gruppi di eserciti abbiano finora avuto il compito al Nord di avanzare verso Leningrado, nel mezzo di spezzare il fronte centrale russo e al Sud di occupare l'Ucraina, l'agenzia aggiunge: «Ora dopo che questi tre compiti sono stati nella loro essenzialità eseguiti, la direzione tedesca ha avviato nuove operazioni di grande portata le quali hanno evidentemente per scopo la progressiva distruzione di un nemico già macerato dai precedenti gravissimi colpi finora ricevuti».

La salvazione dell'Occidente

Non minore è, accanto a questo di carattere più strettamente militare, l'interesse dell'opinione tedesca per l'eco di carattere più direttamente politico suscitata dal discorso all'estero e in prima luogo nei vari paesi d'Europa che costituiscono il grande fronte comune del continente «risvegliato» — come ha detto il Führer — e che tutti hanno ricevuto nella sua parola e nella sottolineatura dell'intrattenibile applauso popolare la menzione d'onore della crociata di liberazione europea. Per questo riguardo — astrazione fatta dalla vasta ripercussione di consensi e di ammirazione che il discorso ha avuto nell'Italia alleata e che riceve naturalmente una parte speciale nella cordiale registrazione di tutta la stampa del Reich — i giornali esprimono la soddisfazione di tutta l'opinione del paese per il fatto che i commenti di tutta la stampa internazionale confermano ai loro occhi in qual misura sia cresciuta e sia consolidata nell'anima continentale la coscienza della missione del grande Reich tedesco e dell'Asse nell'opera di salvazione dell'occidente.

Una tale coscienza sta alla base delle future ricostruzioni e del nuovo ordine che collegherà insieme in una indissolubile solidarietà i popoli dell'Europa sotto la direzione dell'Asse. Fra queste manifestazioni di paesi europei per esempio che confermano la nascente coscienza di solidarietà e di autonomia continentale, una viene messa in speciale rilievo, sebbene in realtà del tutto indipendente dal discorso del Führer, ed è il discorso che alla medesima ora pronunciava a Sofia l'uomo di stato bulgaro Wasilieff il quale confermava per conto suo le intenzioni egemoniche e aggressive del Cremlino nei confronti di tersi paesi che fecero il suo tempo oggetto dei fieri dinieghi opposti dal Führer a Molotof alla sua visita a Berlino ieri nel discorso menzionata.

Anche l'eco nei paesi anglo-sassoni infine è naturalmente tenuta d'occhio. Colà la falsificazione propagandistica di Londra come di Washington sotto l'impressione dei formidabili colpi polemici del discorso i quali si appoggiano tutti a grandi e inappellabili fatti della guerra, si sforza di dare al proprio pubblico l'impressione che il Führer abbia parlato unicamente allo scopo per scusarsi davanti al proprio popolo di non avere saputo vincere l'Inghilterra e di avere perciò attaccato in Russia. Ahimè, si risponde, l'Inghilterra avrà tempo di convincersi della verità a rovescio che ha formato il substrato della dimostrazione politica contenuta nel discorso del Führer: che cioè il bolscevismo è stato dovute mettere dalla politica di guerra del Reich in linea e in serie — e naturalmente nella prima linea della serie come proporzioni — nel numero dei nemici da abbattere successivamente uno per uno come sono infatti stati finora tutti abbattuti, prima di venire al duello supremo, quello con l'Inghilterra.

Giuseppe Piazza

Verso la vittoria totale

Bucarest, 4 ottobre.

Il discorso del Führer è stato riprodotto integralmente da tutti i giornali romeni e commentato sia da quelli che negli stessi circoli diplomatici della capitale col più vivo interesse. Unanime l'opinione pubblica, romena riconosce che il Capo del Grande Reich germanico ha ben ragione allorchè afferma essere la campagna cominciata il 22 giugno scorso di una importanza mondiale decisiva.

«Con la caduta della camarilla moscovita che non può tardare — scrivono i giornali della sera — il mondo ritroverà la sua pace e il suo equilibrio morale, economico e politico da oltre un ventennio messo a dura prova da una black organizzazione statale in quale si è fatta un credo della rivoluzione bolscevica in permanenza ha fomentato con i propri mezzi e con i propri agenti provocatori i dissensi, lo spirito di rivolta ovunque trovi un terreno propizio».

Il *Curentul* scrive che le decisioni gigantesche annunciate dal Führer sono la miglior risposta alle scempiaggini delle democrazie plutocratiche; la vittoria totale si avvicina a grandi passi. «Dal discorso stesso, dichiara il giornale, si può dedurre la conclusione che il bolscevismo sarà completamente liquidato, ciò che troverà il suo coronamento nel nuovo ordine e nella integrazione in seno alla nuova Europa degli immensi territori sin qui dominati dalle selvaggie orde di Stalin».

In conclusione, stampa, opinione pubblica, circoli politici e diplomatici considerano quello del Führer un grande discorso chiaro e preciso e destinato a far sentire sempre più al nemico la volontà di tutte le nazioni che lottano per una nobile causa comune accanto alla Germania e all'Italia, di raggiungere quella vittoria che non può mancare. Le parole dette dal Führer nei riguardi del Duce vengono considerate come una delle tante prove della perfetta intesa esistente fra i due grandi Uomini, ai quali, si dice, il destino ha affidato una delle più gigantesche missioni della storia.

Luigi Armelani

Certezza di vittoria

Budapest, 4 ottobre.

La sicura volontà di vittoria, il riconoscimento dei meriti degli alleati della campagna della civiltà europea contro il bolscevismo, il bilancio degli avvenimenti che vanno dalla campagna balcanica in poi, formano i punti salienti sui quali convergono gli odierni commenti al discorso che ha pronunciato ieri Hitler. La stampa ungherese non manca poi di porre in rilievo anche la eco che il discorso ha suscitato in Italia.

Anche qui, dopo le parole del Führer, specialmente, la certezza di una completa vittoria sul bolscevismo è ovunque condivisa, forma una realtà che nessuno si pensa di poter porre in dubbio.

Viene osservato poi che il discorso di Hitler ha avuto una particolare risonanza in Turchia ove si sottolinea che quello di ieri è uno dei più robusti che il Capo della Germania ha pronunciato dallo scoppio della guerra in poi. L'accenno alla questione dei Dardanelli, sollevata abbastanza di recente da Molotof e dai magri risultati della conferenza di Mosca, si osserva, non poteva cadere più opportuno. In questo momento infatti, come la cronaca degli ultimi giorni ci istruisce, il governo di Ankara cerca con ogni mezzo a sua disposizione di mantenere neutrale il suo Paese a onta delle pressioni di Londra e del governo sovietico.

Un commento ufficioso magiaro rileva che quello di Hitler è stato uno dei più importanti discorsi da lui finora pronunciati, un discorso di portata storica.

L'Ungheria non può che approvare e sottoscrivere quanto ha detto il Führer e questa nazione si sente orgogliosa di considerarsi fedele amica ed alleata della nazione germanica.

Coscienza europea

Sofia, 4 ottobre.

Il grande discorso pronunciato ieri a Berlino da Hitler, è stato accolto con viviasimo interesse in Bulgaria. I giornali del mattino lo pubblicano nelle prime pagine, sottolineando i passaggi riferentisi all'attuale fase della guerra contro l'U.R.S.S., dove il grosso della resistenza nemica è già stato infranto. Tale annuncio dato da Hitler al mondo ha suscitato un senso di vivissima ammirazione per i soldati della nuova Europa che, sui campi di battaglia del fronte orientale, difendono i più alti valori della civiltà umana.

Particolare rilievo i giornali danno alle affermazioni di Hitler relative alle proposte fattegli, qualche mese prima della guerra, da Molotof le quali esigevano, fra l'altro, l'assenso della Germania all'invasione dei Balcani da parte della Russia, con le conseguenti scomparsa della Bulgaria come Stato indipendente. Queste nuove reiterate dichiarazioni di Hitler sul pericolo che l'U.R.S.S. costituiva per gli Stati balcanici hanno provocato animati commenti in seno all'opinione pubblica e nei circoli politici i quali colgono la occasione per rendere omaggio alla lealtà ed alla coscienza europea dimostrate dal Führer, anche in questa occasione, respingendo nettamente le assurde richieste sovietiche.

Grande risalto tutti i giornali danno inoltre ai pronunciati ieri a Sofia ed in provincia dai Ministri della Guerra, degli Interni e dei Lavori Pubblici. Tali discorsi, che rivelano la prontezza spirituale e materiale della Bulgaria a far fronte a qualsiasi circostanza come pure le precise affermazioni in essi contenute dell'incrollabile volontà del popolo bulgaro di marciare fino in fondo con le Potenze dell'Asse, hanno incontrato l'unanime approvazione in tutto il Paese.

Netta presa di posizione dei ministri bulgari

"Noi abbiamo marciato e continueremo a marciare con le Potenze dell'Asse la cui sorte è sicuramente vittoriosa,,

Sofia, 4 ottobre.

Particolarmente importante e significativa è stata l'attività svolta ieri dai ministri bulgari per illustrare al popolo in questa ora storica la posizione della Bulgaria alleata dell'Asse e i compiti che l'attendono a causa della sua posizione nel cuore della penisola balcanica.

Il ministro Gabrowski ha messo in rilievo in un discorso radiodiffuso l'enorme lavoro e i compiti che attendono il popolo bulgaro.

«Le terre bulgare, ha detto Gabrowski sono situate all'incrocio della penisola balcanica e da tale fatto deriva l'importanza strategica del nostro paese. Le terre bulgare sono state sempre ambite dai nostri nemici, ma il popolo bulgaro è stato sempre pronto a difenderle con il suo sangue. La stessa cosa è oggi. Il popolo bulgaro è saldo e valoroso e la storia è la migliore dimostrazione dell'eterna aspirazione del nostro paese alla più alta giustizia, ma per raggiungere gli obiettivi che gli sono assegnati, il popolo bulgaro deve essere unito e compatto, cosciente della sua missione nei Balcani. Tutti i bulgari cooperino perciò coi governo, perchè il tempo dei partiti è finito per sempre».

Particolarmente importante è anche il discorso pronunciato a Dobric dal ministro dei LL. PP. Vassilieff, il quale ha detto fra l'altro: «Il mondo vive oggi giorni decisivi. L'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. vogliono a tutti i costi mantenere in piedi il vecchio ordine. E' perciò che i popoli giovani e forti d'Europa alleati col Giappone, combattono per una più alta giustizia. Noi bulgari, malgrado che siamo una piccola nazione, abbiamo una posizione importantissima nei Balcani. Il nostro ruolo è di primo ordine anche ai fini dell'esito della gigantesca lotta in corso, dalla quale dipendono il nostro avvenire e l'indipendenza della Bulgaria. La nostra posizione è chiara: noi abbiamo marciato e continueremo a marciare con le potenze dell'Asse, la cui sorte, sicuramente vittoriosa, è la nostra stessa».

Il ministro Vassilieff ha quindi aggiunto: «Le demoplutocrazie, il bolscevismo sono i più grandi nemici del popolo bulgaro. L'U.R.S.S. dal canto suo, ha fatto nel 1940 forti pressioni sulla Bulgaria per la stipulazione di una alleanza russo-bulgara che avrebbe dovuto permetterle di impadronirsi degli stretti e di fare del nostro paese una repubblica sovietica danubiana. L'U.R.S.S. ottenendo tale alleanza, giunse perfino a promettere alla Bulgaria il possesso della Tracia turca. Noi abbiamo aderito al Patto tripartito perchè così volevano il rispetto dei nostri interessi ben compresi e la simpatia del popolo bulgaro per l'Italia e la Germania. L'esercito bulgaro, conosciuto da tutti per il suo valore, è pronto a tutte le prove. Vi sono stati tentativi fatti per turbare la sua compattezza. Si sappia che il governo bulgaro sarà inflessibile nell'agire contro quelli che ancora vorranno per scopi criminosi incrinare l'unità dell'esercito bulgaro».

I discorsi dei ministri Daskalov, Gabrenski e Vassilieff hanno avuto grande eco in tutto il paese, dove le reiterate categoriche affermazioni di Hitler sui piani espansionistici dell'U.R.S.S. nei Balcani sono state accolte con grandissimo interesse.

(Stefani)

Così si avanza nel settore di Pietroburgo. Il cerchio delle truppe germaniche assedianti si stringe ogni giorno di più: villaggi, ponti, stazioni, fortini, trincee cadono uno dopo l'altro, dopo dura lotta, nelle mani delle truppe tedesche.

Piroscafo panamense affondato con carico di merce proibita

Dichiarazioni di Cordell Hull - - L'episodio verrebbe sfruttato per il livragamento della legge di neutralità - Il "week end,, di Roosevelt

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 4 ottobre.

I giornali di iersera tardi e quelli di stamane sono usciti recando nei titoli principali la notizia dell'affondamento della petroliera Panamense I. C. White, avvenuto in seguito a siluramento il 27 settembre fra la punta occidentale dell'Africa e quella orientale del Sud-America. Le prime notizie sono state date da una nave di carico che aveva raccolto una delle scialuppe nelle quali si trovavano i 38 uomini della petroliera affondata. Successivamente si è appreso che altri membri dell'equipaggio sono stati salvati e, al momento in cui telegrafiamo, soltanto due sono mancanti. La petroliera era di bandiera panamense, ma proprietaria ne era una compagnia petrolifera del New Jersey.

Non ostante i grossi titoli dei giornali, l'affondamento della I. C. White era stato considerato fino a stamane con una «strana quiete» — come ha detto Earl Godwin alla radio. — Questo radiocommentatore non ha cercato di spiegare le ragioni di tale apatia, e si è limitato a prevedere che l'affondamento costituirà una eccellente munizione per le armi con le quali Roosevelt sosterrà le sue richieste per la modificazione della legge di neutralità, richieste che egli caporerà per primo in un gruppo di parlamentari martedì prossimo. Più tardi nella giornata si è avuta una prima indicazione ufficiosa del modo come il governo intende trattare l'affondamento: Hull ha tenuto verso il mezzogiorno una conferenza stampa, argomento principale della quale è stato appunto il siluramento della I. C. White. I giornalisti hanno posto al Segretario di Stato delle domande molto interessanti. La petroliera viaggiava in un convoglio scortato da navi da guerra britanniche? Questa domanda è stata posta più volte e finalmente Hull ha risposto un po' bonariamente che la cosa non aveva troppa importanza; che la questione dell'autodifesa da parte di paesi soggetti ad aggressioni sui mari superava in importanza di quello che è scritto nelle leggi o convenzioni internazionali e che gli aggressori potrebbero essere giustificati se, lasciando da parte queste, facessero alle primitive leggi dell'autodifesa. Quale che fosse la bandiera della nave, e se questa viaggiasse o non viaggiasse in un convoglio britannico, non cose, ha detto il Segretario di Stato, che non hanno importanza.

Il Segretario di Stato aveva iniziato dicendo che l'affondamento della I. C. White appariva essere un gesto contrario alle leggi e costituisce un episodio di un piano generale di intimidazione.

E' perfettamente inutile polemizzare su chi abbia violato per primo le leggi, come è perfettamente inutile polemizzare sull'uso delle parole aggressione od aggressore od aggredito. L'unica osservazione che si può fare circa quello che è stato detto oggi da Hull, si riferisce a quella dichiarazione secondo cui sembra che il governo degli Stati Uniti veda l'affondamento della petroliera come un episodio di un quadro generale.

Il che dovrebbe lasciar intendere che il siluramento della I. C. White non dovrebbe essere seguito nè da proteste, nè da immediate conseguenze. Non occorre insistere tuttavia sulla accettabilità della precisione secondo cui il governo farà capitale di questo episodio per la sua battaglia intorno alla legge di neutralità.

Roosevelt è partito iersera da Washington ed è giunto stamane a New York dove ha passato alcune ore ed ha proseguito per la sua casa di campagna di Hyde Park dove si tratterrà durante il week end. Week end che alcuni ritengono sia per essere laborioso. Infatti è previsto che egli riceverà oggi in visita Myron Taylor, giunto alle due pomeridiane di oggi con l'idro transatlantico.

Le recenti dichiarazioni di Roosevelt sulla questione della liberalizzazione nella loggia «arti e scienza».

di religione in Russia e i conseguenti attacchi contro tali dichiarazioni si sono sviluppati in ogni settore ed il modificato atteggiamento di alcuni di questi attaccanti (il New York Times, per esempio, che era stato uno dei primi a criticare le dichiarazioni di martedì, oggi nella sua corrispondenza da Washington assume un atteggiamento più riservato) continuando a mantenere vivo l'interesse degli uncollati politici di Washington dove tuttavia si continua a fare le massime riserve circa il successo del tentativo di Roosevelt e, in ogni caso, a dubitare fortemente della sincerità di una concessione fatta da Stalin. Dicevamo ieri che per la Zar russo la legge «presta affitto» vale certamente una messa: stamane il Daily News non dice meno quando definisce yankee swap anche diritto alla libertà di religione, l'ammissione della Russia ai benefici del «prestaffitto» che è evidentemente in progetto fra Stati Uniti e Russia.

Leo Rea

Restrizioni in Croazia sui generi di abbigliamento

Zagabria, 4 ottobre.

Un decreto-legge pubblicato stasera dalla Gazzetta Ufficiale stabilisce che possono utilizzare le tessere per oggetti di abbigliamento solo coloro che dimostrino di non possedere più di due vestiti e due pastrani, salvo vestiti di lana e di gala, e, per le donne, più di tre abiti e tre altri di stagione, tre paia di scarpe e, rispettivamente, il materiale non confezionato corrispondente, ma per abiti che per calzature.

Il clinale dovrà inoltre al farvitare una dichiarazione in questo senso, dichiarazione che il farvitare presenterà all'amministrazione municipale per il necessario controllo. I contravventori sono puniti fino a sei mesi di prigione e centomila lire di ammenda.

Il notissimo pagliaccio Grock dignitario della Massoneria

Berna, 4 ottobre.

(U. S.) — E' noto che la Francia ha escluso da tutte le cariche importanti gli ex-dignitari della Massoneria e che ne va man mano pubblicando i nomi sul *Giornale Ufficiale*. A questo proposito giunge ora da Vichy la gustosa notizia che nell'ultima lista dei dignitari delle logge francesi è compreso il nome del cittadino svizzero Wettach, il quale altri non è che il notissimo pagliaccio Grock. Egli rivestiva il 18° grado nella loggia «arti e scienza».

Augusto Venturi Vicesegretario del Partito

Roma, 4 ottobre.

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, ha nominato il consigliere nazionale Augusto Venturi, vice-Segretario del Partito.

Il consigliere nazionale Augusto Venturi, nato il 4 settembre 1903, è iscritto al Partito dal 15 dicembre 1919. Squadrista, ufficiale dei Bersaglieri, volontario nell'attuale guerra, ispettore del P.N.F., vice-presidente della Corporazione della metallurgia e siderurgia, è laureato in giurisprudenza, libero docente in legislazione del lavoro presso l'Università di Roma, notoriamente esperto in materia economico-sindacale e in problemi sociali.

Due operai condannati per furto d'un quadro di valore

Brescia, 4 ottobre.

Il dott. Giovanni Giovannetti di Bologna denunciava lo scorso marzo che fra i cinquanta colli inviatigli da Brescia dai genitori nemancava uno contenente un quadro di valore, attribuito al Moretto. Della sottrazione furono sospettati autori gli operai che avevano eseguito l'imballaggio dei colli, certi Angelo Fogazzi e Luigi Casa. Gli interrogatori e le perquisizioni domiciliari davano esito negativo, ma l'istruttoria accertava che i due avevano mostrato alcuni quadri per farli stimare all'esperto Augusto Rosati, il quale dichiarò che tra i quadri esaminati ve n'era uno raffigurante un vescovo con mitra e pastorale, molto pregevole.

Comparsi ora davanti al Tribunale, il Fogazzi in stato d'arresto e il Casa a piede libero, il mantennero negativi, respingendo inoltre in vivaci confronti l'accusa della parte lesa e cercarono introdotti mediante chiave falsa nell'abitazione dei signori Giovannetti per rubare il quadro. Il Tribunale ha condannato Fogazzi per furto a cinque mesi e 10 giorni di reclusione e il Casa per ricettazione a tre mesi di reclusione.

Dirigenti di una cooperativa severamente condannati

Apuania, 4 ottobre.

Stasera s'è concluso al nostro Tribunale il processo contro il direttore tecnico della soppiore Cooperativa di consumo locale Giuseppe Riva, di 37 anni, da Varese, il contabile Marcello Veschi, di 55 anni, la gerente Bruna Grassi, di 30 anni, il fratello del contabile Otello Veschi, di 32 anni, e la di lui moglie Giovanna Chiarlone, da Albegna, responsabili di aver sottratto al normale consumo quantitativi di generi alimentari contingentati, quali olio di oliva, burro, pasta da minestra e sapone, vendendoli direttamente a diverse persone e in parte usandoli per proprio consumo senza far uso della tessera annonaria. Con costoro, dei quali i primi tre sono stati giudicati in stato di detenzione preventiva, sono stati giudicati tre clienti della Cooperativa, il pensionato Adolfo Giorgi, di 72 anni, Giuseppe Somigli, di 60 anni, e la signora Adelina Bianchi, di 53 anni, per avere fatto acquisto di generi contingentati senza presentazione della tessera annonaria.

Il Tribunale, ritenuti tutti gli otto imputati responsabili dei reati rispettivamente loro ascritti, li condannato: il direttore tecnico Giuseppe Riva a anni 3 e mesi uno di reclusione oltre a lire 5500 di multa; il gerente Bruna Grassi a anni 2 e mesi uno, oltre a lire 3500 di multa; il contabile Veschi e suo fratello a mesi 8 di reclusione e 700 lire di multa; la moglie dell'Otello Veschi a mesi 8 di reclusione e 600 lire di multa. I tre clienti accaparratori, Giorgi, Somigli e Adelina Bianchi, a cento lire di ammenda ciascuno.

Incendio in un essiccatoio di tabacco

Verona, 4 ottobre.

Nell'essiccatoio tabacchi, di proprietà di certo Marcello Zerman, in località Oppeano, s'è sviluppato stamane un violentissimo incendio a causa delle scintille sprigionatesi da alcune stufe. I danni ammontano a circa mezzo milione. Durante l'opera di spegnimento parte del cornicione del fabbricato crollava ferendo il vigile del fuoco Artemio Arderioni di 29 anni.

Titolari di ditte condannati per reati interessanti le fabbricazioni di guerra

Roma, 4 ottobre.

I seguenti titolari di varie ditte che si sono resi colpevoli di reati interessanti le fabbricazioni di guerra, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria dai competenti organi del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra e condannati:

1) *Algodi Oreste* - Torino, per omessa denuncia di rottami di rame e per omessa denuncia e vendita illegale di materiali ferrosi, a mesi sei di reclusione, lire 2000 di multa, e lire 330.212,05 di ammenda, dal Tribunale di Torino.

2) *Comollo Ignazio* - Torino, per omessa denuncia di rottami di rame e per omessa denuncia e vendita illegale di materiali ferrosi, a mesi sei di reclusione, a lire 3000 di ammenda, dal Tribunale di Torino.

3) *Crespi Angelo*, amministratore unico Officine Meccaniche A. Crespi S. A., Piango e Raccordi - Busto Arsizio, per richiesta di materie prime per quantità superiore a quelle necessarie, a mesi nove di reclusione, dalla Pretura di Roma.

4) *Conti Salvatore*, rappresentante della ditta Teresa Ferraro - Cagliari, per denuncia e commercio abusivo di rottami di rame, a lire 6000 di multa, dal Tribunale di Cagliari.

5) *Allegrini Bruno* - Santa Croce sull'Arno (Pisa), per abusiva vendita di pellame conciato e per omessa autorizzazione ai prescritti registri di pelli grezze, a lire 50 mila di ammenda, dal Tribunale di Pisa.

6) *Duranti Gustavo* - Santa Croce sull'Arno, per vendita senza autorizzazione di pelli conciate, a lire 17.000 di ammenda, dal Tribunale di Pisa.

7) *Re Mario Antonio* - Milano, per vendita di nichel demonetizzato ed in lamiere a prezzi maggiorati, a lire 15.000 di ammenda dal Tribunale di Milano.

8) *Matteoli Mario*, comproprietario della ditta Fratelli Matteoli - Ponte a Egola, per vendita di cuoio senza autorizzazione, a lire 12.000 di ammenda, dal Tribunale di Pisa.

9) *Comparini Arsenio*, comproprietario della ditta Comparini, Bilanceri e Mariotti - Santa Croce sull'Arno, per vendita irregolare di pellame conciato, a L. 10.200 di ammenda, dal Tribunale di Pisa.

10) *Carnevali Ernesto* - Milano, per vendita di olio combustibile a prezzi maggiorati, a lire 10.000 di ammenda, dal Tribunale di Milano.

11) *Fossati Paolo* - Milano, per vendita di nichel demonetizzato ed in caldaie a prezzi maggiorati, a lire 10.000 di ammenda, dal Tribunale di Milano.

12) *Vranchi Elio* - Ponte Egola, per vendita irregolare di pelli bovine e tenuta irregolare dei relativi registri, a lire 10.000 di ammenda, dal Tribunale di Pisa.

13) *Donati Pietro*, comproprietario della ditta Donati e Morelli - Santa Croce sull'Arno, per vendita senza autorizzazione di pelli conciate, a lire 10.000 di ammenda, dal Tribunale di Pisa.

L'arresto di due capi-servizio per la grave sciagura di Monfalcone

Trieste, 4 ottobre.

L'autorità giudiziaria, immediatamente dopo la sciagura avvenuta nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone nella quale lasciarono la vita otto lavoratori, ha iniziato una severa inchiesta per accertare le eventuali responsabilità del tragico fatto. Dopo un sopraluogo effettuato dal procuratore del Re e sulla scorta di elementi accertati è stato proceduto all'arresto dei due capi-servizio Giorgio Monea e Giovanni Suttora.

Molini chiusi nell'Alessandrino

Alessandria, 4 ottobre.

Con decreti prefettizi sono stati chiusi per dieci giorni i seguenti molini: a Viguzzolo, di Carlo Taverna, per illecita vendita di farina; a Sezzadio, di Andrea Buffa, per aver prodotto farina con ceneri inferiori al prescritto; a Tortona, di Lodovico Barberis, per non avere munito dei sigilli e cartellini i sacchi di farina; a Valmadonna, di Enrico Guerci, per aver prodotto farina con ceneri inferiori al lecito.

SPORT

Le corse a S. Siro

Milano, 4 ottobre.

Premio Conca (l. 15.000, m. 2.000): 1. Euripide (dott. Rossi del comm. E. Jarach), 2. Zoe, 3. Fiore di Giglio; 4. Bolzano. Dist. 4 l., 2 l., mezza l. Tot. 8.50, 2.50, 4. acc. 22.

Premio Vienna (l. 10.000, m. 2.000): 1. Tullandro (647) (Gioia di Razza Bufalora), 3. Joy, 4. Lo Spartano. Dist. molte l., mezza l., 4 l. Tot. 19, 6, 3.50, acc. 21.50.

Premio Domia (l. 8.000, m. 1.600): 1. Arnaldo (65, Podestà dell'Avv. E. Badini), 2. Ilaria, 3. Favonio; 4. Ammiraglio. S. P. Bentivoglio, Zani, Fiorini, Bongro. Dist. 3 l., una l. e mezza, inseli. Tot. 14, 7, 11, 10.50, acc. 60.

Premio Canegrate (l. 12.000, metri 1.500): 1. Pompeiano (49, Vercelli di Reali, San Giorgio), 2. Bureau, 3. Capriolo, 4. Setoppa. N.P. Rin. Genetinella. Tutte. Dist. mezza l., mezza l. 5 l. Tot 20.50, 14, 9, acc. 167.

Premio Dagnara (l. 10.000, m. 1.600): 1. Mosella (92, Giannazzi di S. Rudini dei Marchesi Lotta), e Palo (92, Scalini del gr. uff. V. Delmo), 3. Corazzata, 4. Virilia. S.P. Materi, Cuneo, Apon. Dist. partite, una l., 2 l. Tot. 9,50, 11.50, 3.50, 10, acc. 93.

Premio Due Anni (l. 20.000, metri 1.600): 1. Fenzione (57, Capriolli di V. Belati), 2. Laurina, 3. Riva; 4. Allegretta. N.P. Corvaro, Ferravilla, Boccheto. Dist. 5 l., 3 l., una l. Tot. 11.50, 7, 11, acc. 49.

Premio Cannobio (l. 10.000, metri 2.000): 1. Ibidone di Corea (484), proprietà dell'Avv. A. Fiorentino), 2. Silvano, 3. Paleo, 4. Fior di Glicerina. N.P. Maroni, Ulisse, Sottillo, Sorisio. Dist. 4 l. di l., 4 l., mezza l. Tot. 29,50, 12,50, 6, 13,50, 470,50.

Premio Pordenone (l. 20.000, metri 3.000): 1. Ulaniante (66, Rizzoli di Reali, Conte Lorenzini), 2. Potente, 3. Ravennari; 4. Battaglia. N.P. Spinetta. Dist. 4 l. molte l., molte l. Tot. 15, 6, acc. 24. Seconda quinta 5.a e 7.a corsa: Mosella-Dudone 212; Palo-Dudone 264,50.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA